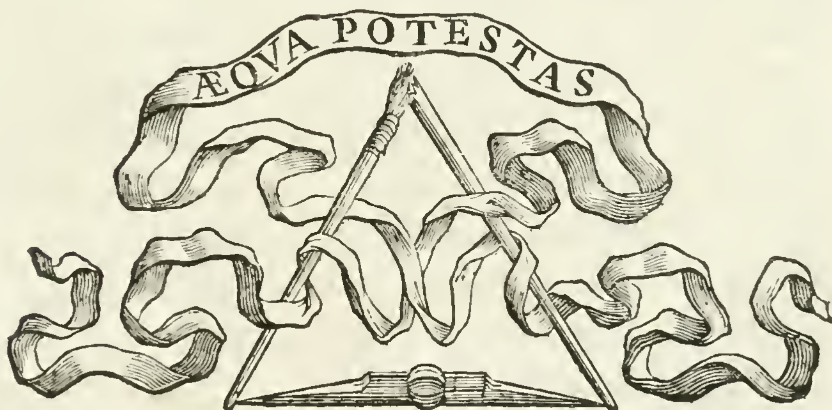
IL MERITO
DELLE BELLE ARTI
PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA,
RICONOSCIUTO
NEL CAMPIDOGLIO
PER
L' ACCADEMIA DEL DISEGNO
Solennizata il dì primo Maggio 1709.

ESSENDO PRINCIPE DELLA MEDESIMA
IL SIGNOR
CAVALIER CARLO MARATTI
RELAZIONE

DI GIUSEPPE GHEZZI
PITTORE, E SEGRETARIO ACCADEMICO,
E FRA GL' ARCADI
AFIDENO BADIO.

DEDICATA DAGLI ACCADEMICI
ALLA SANTITA' DI N. S.
CLEMENTE XI.
PONT. OTT. MASS.



In ROMA, Per Gaetano Zenobj Stampatore, e Intagliatore della Santità di Nostro Signore, avanti al Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

BEATISSIMO PADRE.

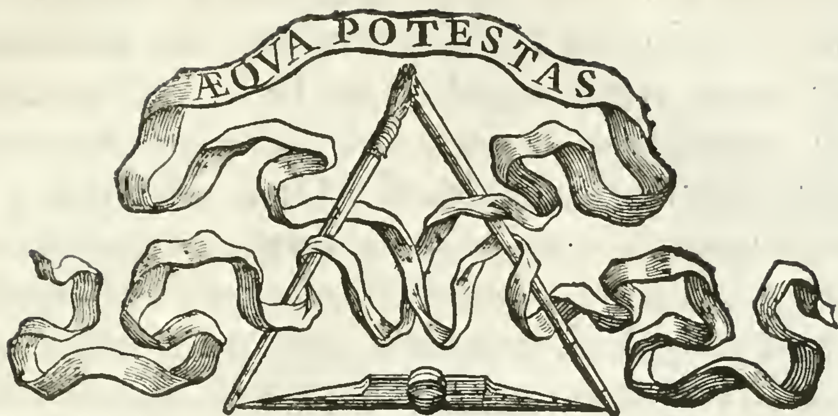


CCOMPAGNATA da lungo ſeguito d'applauſi ricevuti nell'Campidoglio, ed anſioſa di rendere al ſuo munificientiſſimo BENEFATTORE *le grazie dovute, Ecco che l' Accademia del Diſegno umilmente proſtrata all' adorato ſoglio della* SANTITA' VOSTRA, *mediante la mia rappreſentanza, le porge il diſtinto raguaglio dell'ultima, ed Ottava ſolennità Accademica, nonmeno delle precedenti dall' univerſal conſenſo di Roma gradita, & ammirata. Havrebber' voluto gl' Accademici, per togliere à ſe medeſimi il roſſore di non ſaper baſtantemente corriſpondere à proprj doveri, ed inſieme per meglio autenticare l'aſſunto dell'accennato raguaglio, ch' Io adattaſſi alla penna acutezza tale, che penetrando gl'eſtremi confini dell'Univerſo, laſciaſſe da pertutto una memoria perenne di* CHI *per la propagazione delle belle Arti, anche ne tempi più diſaſtroſi, non ha ſdegnata la cura di promover le profittevoli gare della Virtù,*

e di coronarne il maggior merito coll'ambite ricompenze de Premj; Ma questa brama sorpresa dalla grandezza de' benefizj, non ha poi osservato esser la stessa mano altrettanto per gl' Accademici generosa dispensatrice di grazie, quanto per se medesima nemica dichiarata di non permettere, che se le rendano quelle giuste retribuzioni di gratitudine, che per tanti efficacissimi motivi le sono dovuti; Ond'Io ritolto dall' esposto impegno la penna, la rivolgo â supplicar solo la SANTITA' VOSTRA *d'un solo sguardo sul mal conceputo Abozzo di questi fogli, per ravvisare, non meno la limpidezza della vostra intenzione, che gl'effetti prodigiosi cagionati dalla stessa munificenza nell'ultimo Concorso degl' Alunni trascelti dal severo giudizio de Censori per il supremo onore del Premio. Perderannosi* SANTO PADRE (*ben lo sò*) *queste mie debolissime rappresentanze nel vasto Oceano di vostra gran Sapienza, pure non posso negare à me medesimo il compiacimento di naufragio si fortunato, da cui la paterna vostra connatural* CLEMENZA, *ne fa à Noi tutti sperare, congionti ad un benignissimo compatimeoto, altri maggiori vantaggi per il progresso delle belle Arti. Animato adunque da così degni rispetti, m' auvanzo ad esprimere col più profondo ossequio dell'animo il ringraziamento dall' Accademia commessomi, ed augurando per fine alla* SANTITA' VOSTRA *una lunga serie d' Anni migliori, m'inchino al bacio de Santissimi Piedi.*

DELLA SANTITA' VOSTRA.

Umilissmo, Divotissimo, & Obligatissimo Suddito
Giuseppe Ghezzi Segretario dell'Accademia del Disegno.



RELAZIONE.



L'EGITTO Emporeo celebre delle Meraviglie, Genitore fecondo delle Arti liberali, e Scuola principaliſſima delle Scienze, per alimento delle quali il gran Tolomeo Filadelfo adunò la celebratiſſima Biblioteca di cinquantaquatromila, e ottocento volumi compoſta. L'Egitto dico, che con la vaſtità delle ſue Piramidi, e degl'Obeliſchi, parve ſtabiliſſe l'ultime mete all'humana magnificenza, diviene hoggi (chi il crederebbe) autentico teſtimonio del mio aſſunto, non già per la ſmiſurata Colonna eretta in Aleſſandria al gran Pompeo, ma per l'altra non men' famoſa ivi ſaggiamente conſecrata alla Giuſtitia.

Stimarono quegli antichi Savj (al referir di Zenocrate, e di Cicerone) che la più vera perfezzione conſiſteſſe nel numero Ottonario, onde per arricchire il Mondo di così ſplendida erudizione, fecero *Cic l.1 de Nat. De*

ſcolpire nella ſopraccennata Colonna i Nomi di Otto Deità, dando con ciò ad intendere, che ſiccome la perfezzione regnava ſolo nelli Dei, così anche la ſteſſa maggior perfezzione nel miſterioſo numero de Nomi ſcolpiti racchiudevaſi. Or ſe gl' Egizzij per haver ſimboleggiata, ed in tal forma compiutamente onorata la Giuſtizia, e dall'erigerle queſta ſola Colonna infiniti applauſi ne riportarono, quali encomj non dovrem'Noi tributare al noſtro Sommo regnante Pontefice CLEMENTE XI. mentre doppo d'haver egli nell'anno ſcorſo innalzate nel Campidoglio, per gloria delle belle Arti PITTURA, SCULTURA, ARCHITETTURA, le Sette più ſcelte Colonne tolte dal Tempio dell'Immortalità, hora alle medeſime, acciò non manchi il numero di perfezzione, aggiunge anche l'Ottava? Ne divini Oracoli l'Ottonario numero era ſimbolo della Giuſtizia, ſicche ſu queſto iſteſſo rifleſſo potiam Noi dir con raggione, che il Noſtro SANTO PADRE, e Paſtore, qual' altro NOE', (già chiamato l'Ottavo Banditore di quella) del glorioſo nome di giuſto, e Sacro Mecenate della Virtù ſiaſi hoggi renduto meritevoliſſimo; che ſe finalmente l'Ottonario hebbe da Filolao Pittagorico l'attributo d' Armonia Geometrica, Chi non vede, che ſiccome nell'Armonia l'Ottava deve corriſpondere alla prima, ed in ciaſcuno de ſette modi armonici la conſonanza il ſuo bel termine ſoavemente riceve, così anche nell' Ottonario tutte le parti, che geometricamente lo compongono, frà di loro, con modo mirabile, ſi corriſpondono, ed à ciaſcuna tutte le raggioni della perfezzione convengono. Ecco dunque, che

Geneſ. 6. 7.

l'Acca-

l'Accademia del Disegno, essendo pervenuta all'Ottavo, e persetto grado armonico delle sue glorie, viene ad haver costruito di figura Ottagona (architettrice la Giustitia) il mistico Edifizio appoggiato ne'saldi fondamenti da Otto Colonne misteriosamente scolpite, e contornate per mano della Sapienza, che ne diede il disegno, proveduto nel magnifico ingresso di Otto gradini, rappresentanti il numero degl' Anni di sua esaltazione, e finalmente perfezzionato col ripartito prospetto di Otto Angoli, denotanti gl' Otto esquisitissimi Oratori, che il maggior lavoro ne stabilirono. Di questa simmetria appunto fù anticamente osservata la gran Casa di Stersicoro Poeta, dalla cui concettosa forma, e figura Ottagona, e dagl'antichi Olimpici Dettati, nacque poi la conferma del vulgato Adagio. OMNIA OCTO. Se dunque la Giustizia l'Ottavo numero ha perfezzionato, scrivasi pure à caratteri indelebili sul frontispizio dell'Accademia del Disegno la ricevuta perfezzione, dico l' OMNIA OCTO, e Debitore anch' Io di propalarne i relativi effetti, eccomi sul racconto di questa Ottava solennità, e di quel tutto, che à perfezzionarla fù operato.

Jul. Poll. l.9.

La Congregazione Accademica, della quale con infinito merito continua il Principato il Sig. Cavalier Carlo Maratti: L'offizio di Primo Consigliere il Sig. Conte Cavalier Carlo Fontana: Quello di Secondo Consigliere il Sig. Gio: Maria Morandi, e del Primo Rettorato il Sig. Luigi Garzi, unitamente con gl'altri Accademici, havendo consultati, ed approvati li soggetti da me Segretario scielti nell'intrapreso

prose-

proseguimento delle Romane Istorie per darsi nella nuova concorrenza alli Giovani studiosi delle nostre Professioni Pittura, Scultura, ed Architettura, risolverono la publicazione, mediante l'affissione de publici Editti, che si formarono espressi con li soliti requisiti, e condizioni, qui in succinto registrate del seguente tenore.

Soggetti essegnati alle Classi di Pittura, Scultura, ed Architettura.

Per la concorrenza de' Premj dell' Anno 1709.

Alla prima Classe della Pittura.

Dopo la morte del Re Lucio Tarquinio Prisco, fù eletto Servio Tullio, che fù il Sesto Re di Roma, il quale essendo stato privato di vita à persuasione di Tullia figlia di detto Servio, e Moglie di Tarquinio uno de' figli del sudetto Lucio Tarquinio Prisco, fù dichiarato in suo luogo l'Uccisore, denominato Tarquinio Superbo. Questi occupato, che hebbe il Regno, si applicò à molte rinovazioni, ed accrescimenti d'Edifizj: Esercitandosi poi nelle conquiste, ed altre faccende, s'innamorò di Lucrezia Moglie di Collatino Cittadino Romano, e portatosi à Collazia, dove quella dimorava, furtivamente, e di notte entrò nella sua Camera, è trovatàla, che dormiva, col pugnale alla mano la svegliò, la violentò, e finalmente fe tanto, che trionfò (ma per forza) del suo illibato onore. Onde la casta Donna mandò subito à chiamare il Padre à Roma, ed in Ardea il Marito. Vennero questi assieme con Giunio Bruto, e trovata Lucrezia tutta furibonda di sdegno,

rac-

raccontò loro cioche gl'era avvenuto col Re, e dopo molti compaſſionevoli lamenti, chiedendo giuſtizia, ed eſortando alla vendetta, ſi traſſe di ſotto la veſte un Coltello, e con eſſo ſi trapaſsò il Petto, per cui hebbe l'adito la ſua Vita ad uſcirne.

Fù ordinato alla Prima Claſſe della Pittura, che rappreſentaſſe. Quando Lucrezia alla preſenza delli ſudetti ſi feriſce, e muore.

Alla ſeconda Claſſe.

Che eſprimeſſe la violenza del Re Tarquinio fatta à Lucretia, forzandola à conſentire al ſuo illecito intento col pugnale alla mano.

Alla terza Claſſe.

Diſegnaſſe le due ſtatue eſiſtenti nella Baſilica di S. Pietro, cioè la Carità, e la Verità collocate nel Depoſito di PP. Aleſſandro VII.

Alla Scultura.

Tanto alla Prima, che alla Seconda, e Terza Claſſe furono aſſegnati li medeſimi ſoggetti dati alla Pittura, acciò fuſſero ridotti in baſſirilievi della preſcritta miſura.

Soggetti per l'Architettura dati dal Signor Conte Cavalier CARLO FONTANA

Alla prima Claſſe.

Delineaſſe in Pianta, & elevazione un gran Salone di figura ovale per uſo d'Inſigne Accademia, capace da poter ricevere Perſonaggi di gran dignità, aſſieme col loro nobile, e copioſo corteggio: Nel qual Salone fuſſero ſtabiliti diſtinti, e magnifichi graduati palchi, con ſcale commode, ed ingegnoſe, ſenza

ſog-

ſoggezzione, ed occupazione del ſito, rimettendo alla fertilità dell'Ingegno la qualità degl'ornamenti, e de Luminari.

Seconda Claſſe.

Diſegnaſſe Pianta, & elevazione d'una ingegnoſa ſcala per aſcendere in gran Palco, deſtinato per un gran Principe in un Magnifico Salone d'Inſigne Accademia, diſponendo il contorno, il baſamento, e poſtergale, dove deve far la recita l'Oratore, con i ſedili elevati per li Poeti, ed Accademici.

Terza Claſſe.

Copiaſſe con eſatta diligenza, e regola la Porta maggiore della Ven. Chieſa di S. Luca in S. Martina; cioè la parte interiore, con tutti li ſuoi ornamenti Arma, e Puttini.



Vvicinandoſi il tempo di ſolennizare la publicata concorrenza de'Premj, fù ricordata à gl'animoſi Studenti, con l'affiſſione de nuovi Editti, la loro dovuta preparazione, per il giorno, che fù loro in eſſi preſcritto, ed eglino per fuggir la Cenſura di eſſer ſtati pigri all' impreſa, ma bensì vigilanti, e generoſi al cimento, adunatiſi prontamente tutti negl' aſſegnati giorno, e luogo, e con intrepido impulſo di virtuoſa gara, incontrarono con fortezza, e ſuperarono col valore le difficiliſſime prove antepoſtegli preventivamente da Severi Cenſori, con ammirazione, e lode univerſale; Onde altro loro non mancando, che la bramata conſecuzione del Premio, fù perciò preparato un ricco, e ſontuoſo ornato per il Campidoglio, di cui eſſendone Direttore l'eleva-

tiſſi-

tissimo ingegno del Sig. Conte Cav. Carlo Fontana, l'Invenzione, che egli ne concepì, basti congetturarla nelle espertissime qualità di un tanto Artefice.

Per individuar poi qual fusse la solennità, che in quel celebre luogo erasi preparata, ed insieme per contribuire alla gran facciata del laterale Palazzo Capitolino il dovuto ornamento, e l'indicazione di tanta solennità, vi fù subito innalzata la solita Impresa della nostra Accademia, ricca di numerosi Geroglifici, e capricciosi pensieri alludenti alle nostre Professioni. Quindi essendosi data diligente essecuzione à tutte le altre ordinazioni, fù veduto l'Ingresso abbellito coll'appolizione de primitivi sentenziosi motti; e pervenendosi al piano della salita del primo scalone, nel basamento del gran Piede di Bronzo per cui fù scritto sù l'opposta Parete. *Quò pede nunc utar &c.* vi si vedea nuovamente aggiunto un animoso Consiglio per i Concorrenti, caso che havessero temuto il gire avanti per cimentarsi co'i Competitori, ed era il seguente.

Pedibus timor addidit Alas. *Virg. Æn. l. 9.*

Al capo di questo primo maestoso Scalone, si osserva la degna memoria dell'Arco, che ne'suoi tempi fù eretto all'Imperador Marco Aurelio sul mezzo della via Flaminia, hoggi detta del Corso, che dal volgo fù chiamato Arco di Portogallo, ma per maggiormente amplificar quella Strada fù dalla S. M. d'Alessandro VII. fatto demolire, e su questo luogo del Campidoglio i Bassirilievi figurati, ordinò che si collocassero. Ivi dunque sul primo Prospetto, e dentro il riquadrato sito à cagione di mostrare alli Concorrenti

qual

qual fuſſe la via de'Studj, fù ſcritta la ſentenza del gran Poeta Eſiodo.

Virtutem poſuere Dii ſudore parandam
Arduus eſt ad eam, longuſque per aſpera Callis:

E nell'altro ſuſſeguente ſito.

Virg. de lit. Pyt. *Molle oſtendit iter Via lata.*

Nell' altro frontiſpizio del ſecondo Scalone, e nello ſpazio della prima lunetta, ſotto la gran volta leggevaſi il Conſiglio di Claudiano, poſtovi nelle prime Concorrenze, a cui havea aggiunto Seneca.

Sen. in Herc. fur. *Proſpectus pateat lucis, & invius.*

Pervenendoſi nel piano d'un lunghiſſimo, e ſpazioſo Atrio: vi ſi vedevano le ſette ben architettate Porte, che conducevano nelle ſpazioſiſſime Sale; nella prima delle quali, eletta al commune ingreſſo, ſul fronteſpizio, era ſcritto di Seneca.

Virg. Eclog. 5. *Ite nunc fortes, ubi celſa magni*
Duxit exempli via.

Nella ſeconda dove erano eſpoſte le ſtudiate fatiche di tutte le Claſſi de Concorrenti, diſtinte gradualmente, ed in ciaſcheduna delle opere poſtevi al diſotto l'improviſe prove, individuate con i loro nomi, cognomi, e Patrie, era ſcritto di Silio Italico.

Certatim ingenti celebrant nova gaudia plauſu.

Nella Terza, affine di far vedere la certezza degli avvanzamenti de noſtri ſtudioſi Alunni, moſtravanſi gl'elaborati ſtudj degl'Anni antecedenti, e ſul Proſpetto era ſcritto.

Sen. Herc. *Semper Honos, nomenq; tuum, laudeſq; manebunt.*

Nella Quarta, dove i curioſi con ſomma anſietà prendevano il paſcolo in oſſervare attentamente molt'

altre

altre meraviglie dell'Arte, vi si leggeva di Claudiano

Non quisquam fruitur Veris odoribus Claud. in Nup. Honorii.
Hyblæos latebris, nec spoliat favos,
Si fronti caveat, si timeat rubos.
Armat spina rosas, mella legunt Apes.

Alla Quinta dove haveano l'Ingresso per passare al Parnaso gl'eletti, e confederati celebri Arcadi, vi si vedea scritto.

Huc Pictura Poesis erit, quæ si proprius stes Horat. de Ar. P.
Te capiet magis......

La Sesta per cui l'Armonia si portava à concertar la dolcezza del suono, e del canto. Properzio l' havea segnata col seguente.

Hic locus est, in quo Tybia docta sones. Prop. l. 2.

Nella settima, ed ultima concludeva Ovidio.

Ter caput irrorat, ter tollit ad Ætera palmas. Ovid. fast. l. 4.

Era in tanto cresciuta l'affluenza del numeroso Popolo, e particolarmente de curiosi dilettanti, che affollati nella visura degl'esposti Disegni, e Bassirilievi, non cessavano di moltiplicar le lodi à i Vincitori, e gl'applausi AL GRANDE AUTORE del tutto. Fratanto giunse l'avviso della venuta degl'Eminentissimi Porporati, li quali serviti con gl'opportuni convenevoli, di tanto plausibile, ed utile Istituto, e dell' esposte fatiche de Concorrenti benignamente si compiacquero. Da questo godimento si passò all'altro, allorche li medesimi sul gran Teatro eletto per là celebrità dell'indetta Concorrenza pervennero, ed ivi con lieto aspetto di compiacenza, lodarono della nobile apparatura, non meno la ricchezza, che l'ingegnosissima disposizione de preziosi drappi, ed isto-

riati Arazzi, generosamente somministrati dalle ricche Guardarobbe del nostro Eminentissimo Protettore Cardinal FRANCESCO BARBERINI.

Il più riguardevole sito, per ricevervi così gran Personaggi, fù quello avanti il gran Palco dell'Accademia. Vedeansi su l'amplo disteso strato di platea ovale ricchissime sedie in giro, dove s'assisero gl'Eminentissimi Dada, Ferrari, Spinola, Paolucci, Corsini, Caprara, Fabroni, Gozadini, Ottoboni, Bichi, ed il sudetto nostro dignissimo Protettore BARBERINI. Dopo questi sedevano la numerosa Prelatura, i titolati Personaggi, e Nobiltà Romana, e Forastiera, Religiosi di ogni Istituto, ed un indicibil numero di Virtuosi, e Soggetti di alto grido: Di questi, e di molti Palatini erano ancor ripieni gl'ornati Palchi superiori, che in giro con artificiosa, e vaga simmetrìa erano disposti. Il Prospetto era con sì mirabil'arte disposto, e talmente nel tutto dilettevole, che l'occhio di Ciascuno, in rimirando un si nuovo ogetto di Maestà, restava immobile, e molto più per l'eccessivo splendore, che dall'adorata effigie del nostro Santo Pontefice CLEMENTE XI. scaturiva. Vedeasi quella sul mezzo collocata, di ricchissima cornice, e di altri nobilissimi freggi, da industriosa mano accresciutivi, adornata: Leggevasi nel sito superiore in suolazzante cartella della Sacra Bibia la gran sentenza, allusiva à tanta solennità.

CUM APPARUERIT PRINCEPS PASTORUM PERCIPIETIS IMMARCESSIBILEM GLORIÆ CORONAM.

1. *Pet.* 5.

Cir-

Circondava questo gran prospetto un elevato ornatissimo Coro, copioso, e ricco di luminarj, dove il Suono, ed il Canto dovean far pompa dell'esquisitezza dell'Arte. Succedea al disotto la maestosa Catedra dell'Oratore, consistente sopra gran Platea innalzata dal treplicato giro di ben architettati gradini. Nel mezzo del ripiano di un florido pavimento eravi stabilita la risidenza, per il Principe, Consiglieri, e Segretario della nostra Accademia. Dall'uno, e l'altro lato, con bellissima ordinanza, e sopra adobbati sedili posavano gl'eletti eruditissimi Letterati della celebre Arcadia, e dopo questi li nostri Accademici del Disegno. Si tralascia la cura di fare esatta menzione de numerosi luminarj da per tutto abbondantemente distribuiti, e sopra ingegnosissimi Cornucopj di dorate lumiere, sostenute in bella forma da intrecciati Puttini accommodati, poiche la magnificenza universale dava altrettanto lume, che si rendea sufficiente per dedurne d'ogn'altra cosa la conseguenza.

Attendevasi intanto della preparata solennità il principio; quand'ecco all'improviso, prevenuti dal cenno i seguaci di Terpsicore sciolsero la dolcezza de musicali Istrumenti, regolati dal solito incomparabil valore del Signor Arcangelo Corelli, ed era si abbondante il giubilo, che fu compensata l'amarezza dell'interrompimento coll'espettazione, che si hebbe dell'Illustrissimo Signor Abbate Domenico Riviera Patrizio di Urbino, ed hora Segretario del Sac. Collegio, e della Sac. Congregazione Concistoriale, e Prefetto dell'Archivio Apostolico di Castel Sant'Angelo, e della nostra Accademia Accademico di Onore, il

quale comparve nel tempo istesso à perorare nel luogo preparatogli, da dove provò. Quanto meritino d'esser promosse le Arti della Pittura, della Scultura, e dell'Architettura in Roma, per tanto di benesizio, che la medesima da esse in ogni tempo ha ricevuto; e per tanto di benefizio, che per esse ha sempre al Mondo apportato. E ne conseguì indicibili applausi.

All'Orazione succedettero le dottissime composizioni degli Signori eletti Arcadi; ma siccome la gloria di questi è un potente lume d'ammirazione, che rapisce la vista de più perspicaci intelletti allucinati da quei splendori; perciò le lodi loro dovute, più che dalla mia penna, da i loro medesimi componimenti risultano.

Terminate le poetiche applaudite Composizioni, comparvero schierati in regolata gradual forma i meritevoli del Premio, preparato loro in tanti ricchi, ed artificiosi Medaglioni cuneati da una parte coll' Imagine del nostro Protettore S. Luca, e dall'altra con quella del nostro Sommo Pontefice Clemente XI. espressovi nell' amplo giro del magnifico cerchio la sentenza di Cicerone.

Verum Virtutis præmium est honos.

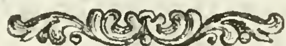
Furono questi con la giudicata distinzione da me preparati sopra dorati Baccini, ed essendo dal Bidello della nostra Accademia chiamate distintamente le Classi, si portarono li primi accompagnati dal Maestro delle Ceremonie alla venerata presenza degl'Eminentissimi Porporati, e fatte le dovute sommissioni, si condussero all' Eminentissimo Barberini, a cui come à nostro dignissimo Protettore spettava il porger di

sua

ſua propria mano quegl'onorifici Premj, che erano deſtinati per Laurea de Vincitori; Ma l'Eminenza ſua, ricolmato ſempre più d'ammirabil modeſtia, volle privarſi de ſuoi doveri per cederli corteſemente à ſuoi Eminentiſsimi Colleghi; ſiccome dopo una gentil gara di complimenti, fù accettato il nobiliſsimo coſtume dell'Eminentiſsimo Cedente, ſicche da quel Porporato Senato, fù con compitezza ineſplicabile perfezzionata la ſolennità, premiando a vicenda Ciaſchedun di loro i Meritevoli, i quali goderono molto più delle publiche amoroſe corteſie, che dell'iſteſſo ricevuto Premio. Queſta ſi onorevole terminazione richiamò ſubito le trattenute lodi, e con eſſe il dolce ſuono dei muſicali Iſtrumenti, i quali immantinentemente reaſſunti, ſi udì con eſsi la ſoave voce del Signor Franceſco Finaja, detto Beſci, che sù le dolciſſime note del Signor Giuſeppe Amadori, e con le poetiche erudite parole del Signor Ignazio de Bonis, fè conoſcere la ſua eccellenza, e provare altresì impareggiabile il diletto in tutti gl'Aſtanti, e potè dirſi di lui, quelche Ovidio del Roſignuolo.

Tu Philomela potes vocum diſcrimina mille,
Mille potes varios ipſa referre modos.

Nam quamvis aliæ Volucres modulamina tenent,
Nulla poteſt modulis equivalere tuis.



ROMA GLORIOSA
PER LE BELLE ARTI
CANTATA.


Rti *belle ecco Roma,*
Ecco la vostra Roma, e intorno ha cinta
Per voi di nuovo Allor l'augusta Chioma
Quella, quella Io mi sono,
Che tanti, e tanti viddi
Eretti per mia gloria Archi, e Trofei
Dal generoso ardir de figli miei;
E pur soggiacqui anch' Io
Del tempo edace, e rio
A i fieri danni, alla comun' sciagura,
E rimirai con lagrimoso ciglio,
E con mia pena, e duolo
Tante belle memorie
Segni del mio valor, distese al suolo;
Ma se (mercè di Voi) fa in me ritorno
L'antica Maestade, e l'onor mio,
Tutti gl'affanni miei pongo in oblìo.

Per Voi torno ad esser bella,
Per Voi chiara, e illustre Io sono,
Ed è solo un vostro dono
La beltà, che in me risplende,
Se quel che mi tolser gl'Anni,
E l'invidia de Tiranni,
Da Voi sola à me si rende.

Mosso

Mosso dal grido altero,
Che di me Fama spande,
Fin da remote bande,
Alle Romulee arene
Il Peregrin sen viene,
E nelle mie ruine
Scorgo quant' Io per Voi di pregio havea:
E in quelle, che innalzate
Parti del vostro ingegno, e Statue, e Templi,
Vede quanto di pregio ora à me date,
Sicche stupido ei resta, e le sue ciglia,
Benche avvezze à gran cose, in me pur sanno
Nuovi ogetti trovar di meraviglia.

Io men vado ogn'or fastosa
Gloriosa
Del bel nome di Regina;

Ma pur vostro è quell'onore,
Ch'ogni core
Ossequioso à me destina.

Ma se tanto à Voi deggio;
E quali lodi, e quante
Dovransi à quell' EROE, *che mi promove,*
E da cui sù Voi piove
Tanto favore, onde ven' gite altere?
Voi solo al grande affetto
Segni d'amor per me render potrete,
In Tele, e in Marmo eletto,
Sù scolpite, pingete

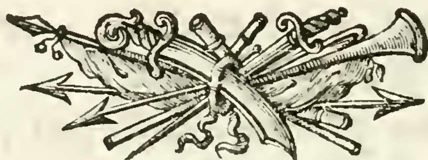
La riverita Imago, e le bell'opre,
Perche le chiare imprese, e i pregi suoi
Servan d'esempio altrui,
E solo diasi intanto
Del mio Trionfo à LUI *la gloria, e'l vanto,*

Trombe liete col vostro bel suono
Applaudite à Chi siede nel Trono,
Con tre vaghe Corone sul Crine.

E in sì chiaro, e sì celebre giorno
Risuonin d' intorno
Con Echi di gloria le Mura Latine.

Ed allora il terminato diletto incitò il cumolo delle lodi à dare lo sfogo dovuto à gl'Applausi col replicato Eco del Viva, à Cui prontamente corrispose la sonora voce della Virtù, che con le seguenti parole, riferito da Silio Italico, tutta giubilante, e giuliva, de suoi Capitolini Trionfi così cantò.

Mecum honor, & laudes, & læto gloria vultu,
Sil. It. l. 15. *Et decus, & niveis Victoria concolor alis:*
Me cinctus Lauro perducit ad astra Triumphus.



ORA-



ORAZIONE

Dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore

IL SIGNOR ABATE

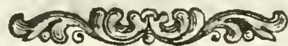
DOMENICO RIVIERA

PATRIZIO URBINATE

SEGRETARIO DEL SAC. COLLEGIO, E DELLA SAGRA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE,

E

PREFETTO DELL' ARCHIVIO APOSTOLICO DI CASTEL S. ANGELO.



Ille regit dictis animos, & pectora mulcet.

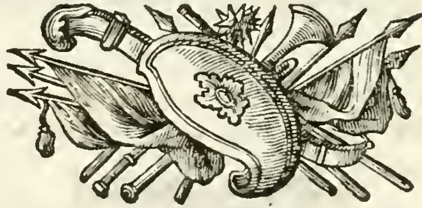
Virg. Æn. l. 1.





Quin age majorum Juvenis facunde tuorum
Scande ſuper titulos, & avitæ laudis honores,
Armorumque decus præcede forenſibus actis,
Hic etiam magno jam nunc Cicerone vigente
Laurea facundis ceſſerunt arma Togatis.

M. Annæi Lucani ad Piſonem.





ORAZIONE.



IO non credo, che su questa del Lazio gloriosa parte sublime, e su questo, che fra i vicini Colli ha il primo onore, Roma verso alcun mai più giustamente grata, e riconoscente siasi dimostrata, che in questo lieto felice giorno, in cui alle belle Arti ha destinati tra il festoso apparato di magnifica pompa le pubbliche lodi, le accoglienze, e gli applausi. L'Augusta superba Donna del Tebro non per altro prima saliva su questo rinomato Monte più dell' usato giuliva, ed adorna, che per istendere le braccia a ricevere quei generosi suoi figli, i quali le deponevano a i piedi le spoglie delle vinte Genti, o i trofei delle riportate Vittorie: nè credeva di potere riconoscenza, e gratitudine maggiore usare verso coloro, per li cui gloriosi sudori stabilirsi vedeva della sua grandezza i fondamenti immortali. E so, che questo costume d' accogliere in tale splendida forma nel Campidoglio, incominciato con povera pompa dal Fonda-

Panvinius Comment. in Triumphos, & Orat.

Fondatore della piccola Roma verso chi le recava poveri doni di vinte Terre, o di soggiogate Castella, a poco a poco con la fortuna della vittoriosa Città s'accrebbe tanto, che giunse ad essere il più bel premio di quegli Eroi, che riportavano il vasto tributo d'ampie Provincie, il vassallaggio d' interi Regni, per cui si stese poi il di lei Nome, ed Impero sino al confine del Mondo. Ma quantunque i gloriosi Cittadini, che ne i fasti de i Trionfanti descritti ritruovansi, Immagini sieno d'onore, e d'esempio, non solo a chi dietro le militari loro vestigia tiene il cammin della gloria, ma a quelli ancora, che alle cure di pace son volti; nondimeno più giustamente, che ad alcuno di essi, Roma alle belle ARTI dell' Architettura, Scultura, e Pittura le sue trionfali accoglianze oggi su questo glorioso luogo prepara.

Sembrerà forse strano a chiunque m'ascolta, che all'acquisto di Provincie, e di Regni, si vogliano per me antiporre l'opere d'un Pennello, e d'un Ferro: ma debba pur molto questa fortunata Città alle fatiche, e alle geste degl' immortali guerrieri suoi Cittadini: Spero bene anch' io farvi vedere, *Quanto ella debba alle belle* ARTI, *per tanti beneficj, che da esse in ogni tempo ha ricevuti, e altresì che col mezzo di esse ha ella sempre al restante del Mondo apportati*. Riguardisi dunque nella sua fondazione, o nel suo accrescimento, di Roma la Religione, e la Virtù, o l'Imperio alla militar gloria congiunto, o la magnificenza, o la pompa: cose tutte, per le quali niun'altra Città fu mai, che a questa potesse giustamente paragonarsi; più alle belle ARTI ella deve in ogni suo stato, e vicenda,

che a quelli, che fu questo Monte coronati d'Alloro.

Trionfal Carro a gran gloria condusse. *Petrarca.*

Se vi fu pertanto chi da questo medesimo luogo favellando, dimostrò con isplendida eloquenza, le ARTI liberali essere non solo utili, ma necessarie, ed essere la più degna cura de' Principi; S'altri con nobile, e profondo sapere, veder fece, convenirsi la tutela di esse, più che ad ogn'altro, al Principe, che della Chiesa ha il supremo governo; E s'altri finalmente dagli acerbi, e miseri tempi per pubbliche calamità funestati, prese ingegnoso, ed erudito argomento d'ammirabilmente promuovere le loro glorie, ed i loro studj; Io dal luogo, in cui ragiono, e dalla Città, in cui favello, prenderò il motivo di loro applaudire in questa lieta pompa, e fastosa, la quale Voi con la maestà del vostro venerato aspetto in questo giorno accrescete, o Principi Eminentissimi, che tanto sopra l'antico Romano Senato, v' innalzate, quanto sopra le basse umane cose, le sacre, e divine sormontano. Ben m'avvedo, che con troppo lento, e debil piede sarò per seguire le grand'orme, e i gran passi; e malagevol troppo sarammi il ragionar dopo tanti, che co i più chiari lumi dell'Arte anno il loro parlare adornato, e difficile troppo renduta la strada a coloro, che dietro ad essi camminano; ma pur non resterommi di celebrare quanto per me potrassi queste ARTI, alle cui lodi non mai può mancar materia di dire, quando mai forse non è bastante tutto ciò, che per applaudere ad esse si dice.

Discorso dell' Anno 1702.

Discorso dell' Anno 1703.

Discorso dell' Anno 1704.

Che il primo incominciamento di Roma, e la primiera cagione, onde mossi, e invitati furono i vi-

cini Popoli ad abitare fra le sue mura, venisse da un Tempio fabbricato su questo Colle, ove trovava sicuro ricovero, e libertà ogni fuggitivo, e perseguitato straniero, o servo, o libero, che egli si fosse, Io non credo, che alcuno vi sia, che nol sappia, e che perciò non ravvisi gettati dall'opere dell'Architettura i primi fondamenti della fortunata Città. Ma ella maggiormente s'accrebbe, quando dalla Religione del Fondatore di lei incominciarono a mansuefarsi gli animi degli Abitanti, e a lasciare quella natìa ferocia, onde non solo prima rozzi, ed incolti, ma inumani, e crudeli una vita vivevano gli Uomini delle convicine Campagne di salvatici costumi ripiena, e non molto da quella de i Bruti dissimile. Ed eccovi della Religione Romana primi ornamenti i Templi, le Statue, le Dipinture, le quali o fossero da Romolo instituite, presone dalla Grecia l'esempio, o, come altri vuole, da i Simulacri degli Etruschi, certamente benche in umili tetti avessero albergo quelle Statue di creta, o di legno, pure bastanti furono ad accrescere il Popolo di Roma, con imprimere in lui nuove forme, e con rendere il genio di lui più colto, e mansueto, e delle leggi più tollerante. Per esse solo incominciarono i Romani ad aver conoscimento degli Dei, e ad innalzare la mente, riconoscendo la mano superiore d'alcuno, che il Mondo governa; E quantunque io sappia, che tra la densa caligine d'una oscura notte aggirandosi, non seppero rinvenire chi solo giustamente merita le universali profonde adorazioni, pur servì loro per acquistare alcuna Religione, e per accostumare i loro animi a pensieri più piacevoli, e regolati, restringendo a

Tit. Liv. lib.1. *Dionis. Hallicar. lib.1* *Juven. Sat.8. in fine.* Ab infami gentem deducit asilo.

Dionis. Hallicar. n.3 de Romulo. Templa igitur, & Fana, Arasque, & Simulacrorum Delubra, eorumque effigies, & insignia, & potestates, & cætera instituit. Secutus optimos quoque Græcorum mores.

Cassiodor. variar. 7. 15. Statuas primum Tusci in Italia invenisse referuntur.

Propert. eleg. 4. Fictilibus crevere Diis hæc aurea templa.

Tibul. Stabat in exigua ligneus æde Deus.

Ovid. lib. 2. de Ponto Eleg 8. Sic homines novere Deos, quos arduus Aeter oculit, & colitur pro Jove forma Jovis.

do a poco a poco la loro primiera ſelvaggia licenza. Nè altrimenti per certo poteva un Popolo ridurſi all' ubbidienza civile, e all' arti della pace; la onde quante virtù poſſono da una falſa Religione eſſere in un cieco Popolo tramandate, furono tutte col mezzo delle Immagini, e delle Statue in tal forma inſtillate nelle menti Romane. La ferocia dunque, la crudeltà, la rapina, la violenza, la fraude erano in Roma riguardate, come barbari errori, e mancamenti abbominevoli, ed avevano il deforme aſpetto di vizio, quando altrove paſſavano per ordinarie, e comuni, e poco meno che neceſſarie coſtumanze. Le convicine genti vedendo fra queſte Mura quella ſicurezza, e quell'ordine, che altrove non rinvenivano, concorrevano a gara a farſi abitatrici di eſſe, e così la naſcente Città accreſciuta di Popolo, e di Cittadini, alla Religione dovette il ſuo aggrandimento primiero. Ma la Religione doveva ella il ſuo alle Statue, alle Immagini, a i Templi; giacchè quelle opere ſolo della mano rendevano ubbidiente a i comandi il Popolo, pronta all'unione la Plebe; e mantenevano i buoni, e vergognar facevano i rei, ponendo ſotto i loro occhi, ed aprendo in quelle rozze menti la ſtrada alle ſublimi idee, che concepute poi ſono dall'intelletto, e che in nobile, e chiara maniera, quanto per uom ſi puote, eſprimono la Divina natura, inſegnando con muta loquela le leggi, e i miſteri della moral diſciplina. Ed ecco aperta quella piccola ſorgente, donde poi ſcaturirono le Leggi Romane, che col volger degli anni s'accrebbero ſino a divenir ampio fiume Reale, e che paſſarono di là da i Monti, e da i Mari, ad ordinare

Ariſtid. Orat. in Urbem Romam.
Vobis rerum gubernationi admotis, tumultus, ac ſeditiones ceſſarunt. & ordine, atque luce in vitam, atque Rempublicam introductis leges extiterunt, atque Deorum Aræ fidem habere cœperunt.

Claudianus de Urbe Roma.
Primique dedit cunabula Juris.

dinare

dinare della maggior parte del Mondo i costumi, e il governo. Intanto nella crescente Roma un Simulacro di Giove in atto di vibrar fulmini, atterriva bene spesso, e richiamava dal cammino del vizio; ed una Statua di Pallade, Vergine di virtù adorna, e guerriera, invitava le Genti al primo ignoto sentiero della Virtù; o una Pittura d' Ercole domatore de' Mostri le invogliava della fortezza, e robustezza, e di sopportar le fatiche, e d' incontrare senza timore i perigliosi contrasti.

Ma finchè sopra di questo Cielo spuntarono giorni pieni di Religione, e di Pace, e da i sacri culti di Romolo, o da quelli di Numa riconobbe Roma; o la fondazione, o il mantenimento, o il suo accrescimento primiero; ben so, che tra brevi ristretti confini racchiusa, non era, che di numeroso Popolo un'angusto ricovero; e che dalla sommità de' Tempj di questo stesso Monte pervenivano con l'occhio i Cittadini Romani a distinguere, e misurare i confini del loro povero Imperio. Già mi è noto, che la grandezza maggiore a lei venne dalla gloria della guerra, allora quando incominciarono a correre in compagnia del Sole vincitrici, e gloriose l'Armi Latine, e parve, che le penne de i venti quelle fossero, che formavano le ali delle loro Vittorie. Ma pure la Religione quì stabilita, fu la primiera origine ancora di queste felicità; perche ella fu, che cagionò buoni ordini; i buoni ordini furono, che cagionarono seconda fortuna; e dalla seconda fortuna nacquero i felici successi delle gloriose imprese immortali. Mirate da questo stesso rinomato Colle Tarpeo, ove io per mia gran sorte

ragio-

ragiono, e dal ſottopoſto vicino Foro, che ora negletto giace, ed incolto, partire le Legioni, e i Capitani Romani, e a paſſo a paſſo udirſi domate le più vicine, e poi ſoggiogate le più lontane Provincie, e fatte, o ſoggette, o tributarie le più feroci, e le più indomite Genti ſtraſcinate ſotto il giogo Latino. Ma che? Non ebbero forſe ancor eſſe altrettanta parte, quanta n' ebbero nello ſtabilire la Religione, nel valore, e nelle fortune, nelle conquiſte, e nelle Vittorie di Roma le Noſtre ARTI, benchè godano di portar ſeco congiunto il bel nome di pace, e di chiamarſi piacevoli ſtudj, e manſueti? L'ebbero certamente, e l'ebber tanto, quanto la ſperanza della ricompenſa ha di parte in far ſoffrire la fatica, e la brama della mercede in far ſopportare il travaglio. E chi non ſa, che quelle Anime intrepide, e generoſe de' voſtri magnanimi predeceſſori, o Cittadini Romani, non per altro incontravano volentieri combattendo a vantaggio della loro Patria la Morte, e paſſavano più della Morte, penoſa, e dura la vita, che per deſio di conſacrare il loro Nome all'Eternità, di cui non altri, che voi, era Miniſtro, o Cuſtode, nè da altra mano, che da quella de' voſtri chiari vetuſti Maeſtri ſi diſpenſava, o induſtri Scultori, o ſaggi Architetti, o celebri, ed ingegnoſi Pittori? Soffrivano quei generoſi Eroi i rigori delle ſtagioni, non atterrendoſi alla dura, e ſpaventevol faccia delle miſerie; e ſi eſponevano con incredibil coraggio a i più periglioſi cimenti, incontrando la Morte, che nel ſuo più terribil ſembiante ſi faceva loro bene ſpeſſo innanzi, e così ponendo ſanguinoſo fine ad una vita infelice, non per altro, che per

Cic. Orat. pro Archia Poeta. Certè ſi nihil animus preſentiret impoſterum, hoc eſt ſi nominis ſui poſteritatem non ſperaret, nec tantis ſe laboribus frangeret, neque tot curis, vigiliiſque angeretur, nec toties de vita ipſa dimicaret. *Idem ibidem.* Multi ſunt, qui de vita, gloriæ cauſa, dimicant.

 acqui-

acquiſtare un'Arco nel Foro al loro nome innalzato, o una Statua nel Campidoglio, o per eſſere ſcolpiti nelle Baſi degli eterni glorioſi Trofei, o per eſſere almeno onorevole, e perpetua Immagine della loro poſterità. Il divenire un giorno di bronzo, o di marmo, come diſſe Dione, ſembrava grande, e ad ogni più eſtremo coſto deſiderabile coſa a quei generoſi, e baſtante mercede di lor virtute, e fatica; quando inſieme col loro corpo non periva, nè ſepolta era la loro fama, e quando morivan ſicuri, che mai in alcun tempo il loro nome non ſi ſarebbe confuſo con l'oſcura turba de i nomi di coloro, ch'unqua non nacquero.

Cic. in Piſonem. Romanorum Duces præclara multa faciebant in Rempublicam, ut eſſet quod in Baſi Tropheorum incidi, inſcribique poſſet.

Dio Griſoſtomus Orat. 31. Æneum ſtare magnum eſſe videtur generoſis Viris, & digna Virtutis merces, non una cum corpore perire nomē, neque in eadem conditione eſſe cum iis, qui nunquam ſunt nati.

Horat. lib 2. Sat. 3. Latus ut in Circo ſpatiare, aut æneus ut ſtes.

Quindi è, che l'amor della fama, e dell'eternità del nome del pari accreſcendoſi con l'eſempio di veder ricompenſata la virtù de' maggiori ne i ſimulacri, nelle tavole, negli archi, e nelle colonne; la Milizia, e la fortezza Romana pervenne a quell'alto ſegno di gloria, ove altri pervenuto non era prima, ed ove altri pervenuto non è dipoi. Paſſeggiavano quei primi Cittadini le Strade, i Fori, i Comizj, le Curie, e vedevano nelle ſtatue di Romolo, di Tullo, di Marzio i primi Autori della loro grandezza vivere ancora una glorioſa vita, ed eterna. In quella dell'antico feroce Bruto, che con la ſpada alla mano ſcorgeuaſi in atto di minacciare ancora le ſtatue de i uicini orgoglioſi Tarquinj, e apportare a queſto Cielo i primi raggi di libertà, fatto perpetuo il nome del primo vendicatore di Roma. Nell'altra d'Orazio, tramandato a i Poſteri l'ammirabil coraggio della magnanima difeſa del Ponte. Ed in quella di Muzio l'ardimento d'accingerſi ſolo a liberare la Patria, congiunto al memorabil gaſtigo

Plutar. in Bruto. Junio Bruto priſci Romani mediam inter Reges poſuere ſtatuam ex ære, quæ ſtrictū tenet enſem, quod fortiſſimè Regno pepuliſſet Tarquinios.

Liu. 11. 10. de Horatio. Grata erga tantam virtutē Civitas fuit, ſtatua in Comitio poſita.

Sex. Aurel. Vict. de Vir. ill. ca. 12. Statua Mutio ſcevolæ honoris gratia conſtituta eſt.

ſtigo dell'errore innocente. Ed oh quali magnanimi ſpiriti, di guerriera gloria, e d'ardire ripieni, non ſi deſtavano in quei fortiſſimi petti, che renduti poi emuli, non che imitatori delle grandi geſte, che agli occhi loro s'appreſentavano, col volger degli anni aggiungevano a i Faſti Romani nuovi nomi d' Eroi, e nuovi eſempj di chiariſſime impreſe, nuovi Archi, nuove Immagini, e nuove Statue, fatti quelli medeſimi ne i Marmi, e ne i Bronzi guida, e ſtimolo a i loro Poſteri, che avevano ne i Bronzi, e ne i Marmi, opere di voſtre mani, o Eccellenti Artefici, ricevuto lo ſtimolo, e ſeguito l'eſempio de' loro Maggiori. Che più? Quinto Maſſimo, e Publio Scipione lumi, e ornamenti preclari del militare valor Latino, al riferire del Principe dell'Iſtoria Romana, ſolevano dire, che qualunque volta giungevano avanti alle Immagini, o Statue de'loro guerrieri Cittadini paſſati, ſcorgevano uſcir da eſſe nobili faville di gloria, onde ſentivano i loro animi altamente acceſi al deſiderio delle più forti impreſe, e delle più magnanime azioni; nè potevano trovar poſa all'ardente lor brama, ſe non pervenivano con opere egualmente grandi, e di lode degne, ad aſſicurarſi una fama egualmente durevole, e ſempiterna. Ed è ben noto il pianto, e la ſuperba invidia di Ceſare nel rimirare il Simulacro d'Aleſſandro, parendogli al paragone di quello, che nulla ancora di glorioſo aveſſe fatto. Ma rivolgetevi ora a rimirare Maſſimo, Scipione, e Ceſare, che dietro alle grandi orme a gran cammino avanzati nel ſentiero della gloria anno oltrapaſſati quegli ſteſſi, dalle Immagini, e Statue de i quali avevano ricevuti gli ſtimoli gene-

Saluſt. de Bello Jugurt.
Sepe audivi Q. Maximum, P. Scipionem præterea Civitatis noſtræ præclaros viros ſolitos ita dicere, cum Majorum Imagines intuerentur, vehementiſſimè ſibi animum ad virtutẽ accendi: ſ. non ceram illam, neque figuram tantam vim in ſe habere, ſed memoria rerum geſtarũ eam flammam egregiis Viris in pectore creſcere, neque prius ſedari, quam virtus eorum, famam, atque gloriam adæquaverit.

Dion. Caſſ. lib. 37.
Gadibus cum in Delubro Herculis ſtatuam Alexandri poſitam Jul. Cæſar vidiſſet ingemuit, deploravitque ſe nihil dum egregii facinoris præſtitiſſe.
Idem Sveton. in Jul.

Livius lib. 38. de Scipione Africano.

Dio. lib. 43. de Cæſare.
Et in Urbibus, & in omnibus Romæ Templis ſtatuã ejus aliquam collocari juſſerunt.

Tranquil. cap. 76. & cap. 80. lib. 1.

generosi. Scorgete da i loro Archi, da i loro Simulacri, dalle loro Effigie uscir nuove, e più risplendenti fiamme, ed al fuoco di esse più ardentemente i loro Posteri accendersi. Tanto egli è vero, che dagli ornamenti, e dagli onori, che nelle perenni memorie si rendono al valore, vien promossa la lodevole emulazione guerriera, e che la virtù, quando ha la compagnia della mercede, e del premio, in ogni animo di se brama desta, e desiderio; e lo stesso desiderar la virtù è poi una gran parte dell'acquistarla.

Simachus lib. 10. epist. 25. Ornamentis honorum incitatur æmulatio, & virtus æmula alitur exẽplo honoris alieni.

Plin. Paneg. in Trajan. Premia bonorum, malorumque bonos, ac malos faciunt, qualesque sunt illi, tales esse, aut videri volunt, & dum volunt, fiunt.

E per dir vero, se grande, ed eccellente da ciascheduno vien reputato quel giovamento, e quello stimolo al valore, che dalla notizia delle passate illustri azioni per mezzo dell'Istorie ricevono i Posteri, molto più grande deve quello giudicarsi, che dalle innalzate Moli, dalle scolpite Statue, e dalle dipinte Immagini ad essi ne viene. Conciossiacosachè se per quelle giungono a Noi le memorie de' valorosi Capitani, o de' Fondatori degl' Imperj, o de i Conquistatori de i Regni, o degl'Illustri Uomini, spesso in alcun luogo macchiate, e ricoperte del nero velo di qualche errore, o difetto, in queste a Noi tutte gloriose, e con quella parte, che più risplende, si rappresentano; onde i nostri spiriti accendono ad emulare quello, che in loro fu di più sublime, e lucente, senza che diano loro esempio ad imitare ciò, che in essi fu di più basso, ed oscuro. Oltre che le notizie, che negli scritti a Noi si tramandano, sono a quelli solo comuni, che gli studj, e le lettere, o loro cura, o lor diletto si fanno: laddove quelle, che dagli effigiati, o fabbricati marmi, o dalle dipinte tele si ricevono, sono ancora al più

umile,

umile, e ignaro volgo comuni, e s' alcun' animo fra essi ritrovano, che a ricever l'impressioni della Virtù, e del Valore disposto sia, quello ancora d'onore, di gloria, e d'ardimento riempiono. Nè certamente ciò, che nelle Carte si legge, o si ascolta, ha tanta forza negli animi, quanto quello, che a'nostri occhj si rappresenta, o nelle Tavole, o ne i Bronzi, o ne i sassi, i quali tramandando più vive, e possenti, e penetranti le lore sembianze, anno medesimamente in noi più salda forza, e podere.

Segnius irritant animos demissa per aures, Quam quæ sunt oculis subjecta fidelibus &c. *Orat.*

E quindi è, che la Dipintura, e la Scultura occuparono tal volta per autorità di Legge il luogo dell' Istoria, e furono ad essa sovente ancor preferite. Dato a ciò aveva esempio Valerio, che in una Tavola espresse, e alla vista del Popolo espose tutta la guerra da lui contra gli Africani, e Jerone in Sicilia a glorioso fine condotta: L. Scipione, che le vittorie da lui riportate nell'Asia; siccome Ostilio, che il primo accostò alle Mura Cartaginesi gli Eserciti Romani, la da lui assalita, e spaventata Città delineò in una Tavola, e giocondo spettacolo ne fece su quest' istesso Colle a i Patrizj, e alla Plebe, che vedendone il sito, e la fortezza, misurandone la grandezza, e il podere, mentre a quella veduta il loro occhio era volto, forse l'animo concepiva allora il gran pensiero d'abbattere, e distruggere quella superba rivale di Roma. Così e Gracco, e Silla, e Severo, e Massimino le vittorie loro dipinsero, o nelle domestiche pareti, o a publica eterna fama del lor nome nella Curia; e le maestose Colonne di Trajano, e di Marc' Aurelio, che a gli occhi nostri ancor si presentano, furono, e saran sempre, non premio solo alle virtù de i

Frigel. de Stat. ill. Rom. cap. 14. Ex L. Scolastica jubebatur, ut virorum fortium facta pingerentur. *Plinius 33. 4.*

Liv. lib. 41. Plin. 22. 6. Erodianus lib. 7. Jul. Capitol. in Maximin.

due

Val. Max. lib. v. cap. 8 ex 3. Effigies majorum idcircò in prima ædiũ parte poni, ut eorum virtutes posteri non solum legerent, sed imitarentur.

due gloriosi Imperadori, ma perenne esempio ancora, e stimolo di fortezza, e di valore, con le battaglie in esse delineate, alla più lontana posterità. Ornamento più ricco non ebbero ne i loro Atrj nè meno le Case Patrizie, che le Immagini de i gloriosi Antenati in lungo ordine disposte, per essere negli animi de i Nipoti di continuo incitamento alle nobili imprese, e di severo rimprovero a quelli, che lo splendore degli Avi con la loro oziosa tralignante vita oscuravano. Erano le medesime colorite, o scolpite Immagini la più insigne parte delle trionfali, o funeste pompe di Roma; e in tal maniera stando elle sempre innanzi agli occhi de' nobili Cittadini, qual maraviglia se tanto incitassero i loro cuori, onde questi con cammino non interotto portarono se al più alto segno di gloria, la patria al più sublime Imperio del Mondo! E quale stupore altresì aurassi di me, se degli applausi, e de i militari onori di Roma tanta gran parte io attribuisco a quell' ARTI che infondendo spiriti tanto guerrieri nel cuore dei generosi suoi Figli, le posero sul Capo quella Corona ond' ella fu riconusciuta per Regina del mondo.

Plin. 35. 2. Et erat hec stimulatio ingens exprobrãtibus tectis quotidiè imbellem Dominum intrare in alienum triumphum.

Plin. lib. 35. cap. eod. Aliæ foris, & circa limina animorum ingentium imagines erant affixis hostium spoliis, quæ nec emptori refringere liceret, triunphabantq; etiam Dominis mutatis ipsæ Domus.

Stat. 2. Thebaid. vers. 215. Læto regalia cœtu Atria complentur species est cernere avorum Cominus, & vivis certantia vultibus æra.

Or se molto operarono le illustri memorie dalle belle ARTI inalzate imprimendo, e destando coraggio, e valore, e incitando alla gloria i Guerrieri di Roma, non meno per esse fu certamente fatto col toglier l' ardire a i nemici, che lungo fecero al di lei Imperio contrasto. I Barbari Legati, che venivano in Roma, o i Prigionieri, che condotti vi erano, scorgendo nel reale aspetto di questa augusta Città tante ammirabili memorie del Romano valore, un Popolo di Statue ad un Popolo d' Eroi innalzate, Archi, Colonne,

Cassiod. Variar. 7. 15. de Sculpt. Penè parem populum Urbi dedit, quã natura procreavit.

lonne, e Trofei, rimembranze d'innumerabili riportate vittorie, ritornavano poscia attoniti, ed atterriti, Consiglieri alle loro Patrie più tosto di ubbidire, che d'irritare la gran Città gloriosa Madre di sì magnanimi Eroi, ed invincibile d'ogni suo nemico trionfatrice. E quindi è forse, che allora quando la sorte, la quale sopra tutte le umane cose istabilmente si volge, rendè al fine Roma preda de i Barbari, e che il piede superbo di quelle stesse Nazioni, che aveva fin allora strascinate le sue catene, giunse a calpestarne la grandezza, e la maestà, corse una gran parte di esse a ferocemente oltraggiare gli Archi, e l'eccelse Moli, le Colonne, e le Statue, o come in gran parte cagione della loro sofferta servitù, o acciocchè svelta da i cuori de'Cittadini Romani la memoria de' loro generosi Maggiori, che ivi eternamente viveva, restasse con essa ancora spento in Roma ogni stimolo al vetusto valore, e l'antica virtù fra quelle ruine abbattuta, e sepolta.

Dio. Grisost. Orat. 31.
Multitudo Statuarum non solum ornatum adfert sicut alia Diis consecrata Donaria, sed etiam Civitatis fortitudinem maxime declarat, & mores.
Cic. Ver. 5.
In Urbe nostra pulcherrima, atq ornatissima quod signum, quę tabula picta fuit, quæ non ab hostibus victis capta, atq. asportata sit.

Ma se le tre generose ARTI, di cui favello, armate d'asta, e ricoperte di ferro sempre a lato de i Conquistatori, e de i nostri primieri Eroi, furono degli Eserciti Romani, allora quando fortunatamente poggiavano al dominio del Mondo, indivise Compagne, e tanta ebbero parte nelle riportate conquiste, ancora bene spesso su queste già all'ultima sorte vicine Mura salirono, e se n'accinsero alla difesa, quando l'ardire, e il coraggio de i Cittadini venuto meno, elleno solo si fecero di quelle scudo, e propugnacolo più forte, e costante. E ravvisatele per tali allora che stette la fortuna, e la vita di Roma a un debil filo sospesa, e già

un Go-

Procop. lib. 3. de Bello Got.

Belisarius ad Totilam.

Romam omnium Urbium, quæ sub Sole sunt, maximam, & nobilissimam &c. non brevi tempore ad tantam magnitudinem, speciemque provectam, cum alia omnia ex toto Orbe, tum vero Artifices eò congregare potuerunt, & ita paulatim tantam Urbem quã tam vides Architectati Monumenta Virtutis omnis Posteris reliquerunt. Quam si conservaveris, possessionem pulcherrimam habebis.

Cassiodor. epist. var. Lib. 5. epist. 20. Lib. 7 epist 6. Lib. 7. epist. 57. Lib. 2. epist. 13.

Romanam pulchritudinem non vigiliæ; sed sola deberet reverentia custodire.

un Goto superbo aveva pronunziata la barbera sentenza, onde affatto dovevano da i fondamenti abbattersi gli Edificj, e le Moli, il Popolo spargersi, ed estinguersene il nome; e allora che Belisario per distoglierlo dal consiglio crudele, non alle sue armi ebbe ricorso, ma all' illustri memorie quì dalle belle Arti a gran magnificenza, e stupore stabilite, e fondate. Rappresentogli le opere ammirabili di tanti Artefici quivi ristrette, il lavoro, e le fatiche di tanti secoli, portentose memorie, e maraviglia degli Uomini, facendo per esse a quell'animo, benchè fiero, ed incolto, conoscere quanto meglio a lui era, che di Roma Signore, non Distruttore egli fosse; e in tal forma facendogli cangiar voglia, e pensiero, ed a più miti determinazioni il genio feroce rivolgere. E così prima di lui Teodorico divenutone Padrone talmente della bellezza de' suoi Edificj invaghissi, che con severe replicate leggi vietò a ciascheduno d'oltraggiarla, dicendo, che le ammirabili memorie, di cui Roma era ripiena, la difendevano, quando ancor ella era vinta, fatto con istrano evento di quelle medesime geloso Difensore, e Custode, delle quali, credevasi, che il Conquistatore superbo, distruttore esser dovesse, ed insultatore implacabile. Onde ben più volte la Città, che vanamente facevasi chiamare immortale, dalle liberali nostre Arti difesa, ebbe a riconoscere da esse la vita.

Dopo aver dunque al chiaro lume di così risplendenti ragioni, ed esempj dimostrato, quanto nella militare Romana gloria abbian'elle avuto di parte, affatto tralasciar voglio di riferire, o le belliche temute

Machi-

Machine, o la ſtupenda fortiſſima maniera di accampare, e diſporre in ſicura impenetrabil forma, cinti di regolate foſſe, di ſteccati, e di valli, cuſtoditi di porte, e diviſi con ben diſpoſte vie gli invincibili Eſerciti Latini, o quella di difendere le Città, o di valicare ſollecitamente i fiumi; coſe tutte che dall'eccellente perizia degli Architetti Romani furono a tal ſublime, e perfetto ſegno innalzate, che lungamente vittorioſe, e raro vinte ſi videro le Armate, e le Terre a Roma ſoggette.

Juſtus Lypſius de Machinis, tormentis tælis.
Polybius.
Juſtus Lypſius de Militia Romana præcipue lib. 5.

Aſpetterete Voi ora forſe, prima che il mio parlare al ſuo fine conduca, che io deſcriver vi voglia la magnificenza, e la pompa, che per le belle ARTI fu ſtabilita fra queſte mura, e per sì largo campo lungamente ſpaziare. Ma non ſarò io già così ardito di accingermi a tale impreſa, qual ſarebbe di prendermi a deſcrivere queſta, mercè loro maravglioſa Città, di cui ingegnoſamente fu detto, che nè vi era al Mondo altra pari, ne altra ſeconda, per avere qui l'Arte, e la Natura compendiato, ed unito tutto ciò, che di bello altrove era ſparſo, e diviſo. Scuſatemi dunque o Voi, Scultori, e Voi, Pittori, ſcuſatemi s'io di riferire ad uno, ad uno tralaſcio l'immenſo numero delle Statue, e delle amirabili dipinture, che facevano a Roma ornamento; mentre il lor primo rozzo artificio a tal ſublime grado di perfezione aggiunſe dappoichè Marcello fra le ſpoglie della vinta Siracuſa portò i più celebri lavori della Grecia, e il loro numero arrivò a tal ſegno, che appena parea, che poteſſero le mani di tutte le Nazioni, non che quelle de i Cittadini Romani, aver condotte al fine opere così ſublimi,

Mart.
Cui par eſt nihil, nihil ſecundum.
Frontin. de Aqueduc.
Roma, cui par nihil, & nihil ſecundum.
Propertius.
Natura hic poſuit quidquid ubiq; fuit.
Plin. Nep. de Sil. Italic. ep. lib. 3.
Multum ubiq; Statuarum multũ Imaginum.
Plutarcus in Marcello 33.
Pleraque Marcellus, & pulcherima Syracuſis donaria abſtulit, quæ, & triumpho ſuo ſplendori, & Romæ ornamẽto eſſent. Quippe antea nec habuerat, nec noverat Roma quidquam elegantis.
Caſſiodor. 8. 5.
Non totarum Nationum, nedum Urbis unius manus videntur ſuffeciſſe.
Idem Caſſiodor. 7. 13. labor mundi.

ed illuſtri, le quali per ciò furono a gran ragione chiamate la fatica del Mondo. Pieni i Palagi, piene le Curie, pieni i Fori, piene le Vie delle più ammirabili opere dello ſcalpello, de' più vaghi, e ſtudioſi parti del pennello. Se per diletto del Popolo, e della Plebe, apriva Roma i ſuoi ſontuoſi ſpettacoli, l'ornamento più maraviglioſo, e riguardevole di eſſi, o ne' Teatri, o ne' Cerchi, erano le Dipinture, e le Statue. Se nelle feſte de' ſuoi Dei giungeva al ſommo la magnificenza Latina, onde la maggior parte del Mondo alla ſuperba viſta attonita rimaneva, le Dipinture, e le Statue il luogo occupavano più ſplendido, e luminoſo. Nè a Voi pure, o ſaggi Architetti, grave raſſembri, ch' io ommetta gli ammirabili Edificj da' Voſtri antichi Maeſtri ſtabiliti, ed innalzati ſotto queſto fortunato Cielo, e fra queſti Colli felici. Il ben regolato giro delle Mura, il vaſto ſito ingombrato, e reſo adorno da' ſontuoſi Palagi, l'ampie Piazze, gli eccelſi Templi; quale ſcena di maraviglia non aprivano alle numeroſe Genti, che venivano a turba dalle più remote lontane parti per iſcorgere, ed ammirare la Regina del Mondo, e che al riferire dell' iſtorico Ebreo, nelle ſole Baſiliche tanto di prezioſo, e di ricco racchiuſo, e raccolto vedevano, quanto per altrove ſparſo vedere, e diviſo, andavano per tutto il Mondo lungamente vagando. I Pretorj, le ampie Curie, gli Obeliſchi, gli Acquidotti erano lo ſtupore dell'arte, ed i miracoli della grandezza, e Roma per lo ſublime onore d'opere così vaſte, ed eccelſe, dominando il monte, ed il piano tanto ſopra l'altre Città s' innalzava, quanto s' innalzano ſopra i più baſſi virgulti i più elevati Cipreſſi, le ſon-

Plin. 34. 7. & 36. Ludis Scenicis Theatrum exornabatur ſignorum immenſa multitudine.

Panvin. de lud. Circen.

Macrob. 1. Saturnal. Vehebantur in pōpa ludorum Circenſium Deorum Simulacra.

Joſeph VII. de Bello Jud. loquens de templo Pacis. Magnis enim opibus Veſpaſianus in hanc rem uſus, & priſcorum etiam præclara omnia adhibens Picturis, & Statuis pulcherimis adornavit; omnia enim in hoc Templum collata, & diſpoſita ſunt, ob quæ homines videndi cupiditate, antea per totum Orbem vagabantur.

Virg. Eg. 1. Tantum alias inter caput extulit Urbes, Quantum lenta ſolent inter virgulta Cupreſſus.

le ſontuoſe Ville, i lunghiſſimi Sobborghi, il magnifico vicino Porto, con tal mirabile artificio ſi diſtendeva ſul lido, reſo agevole, e ſicuro dall'arte, ad onta ancor della natura, che con altrettanta maeſtà vedevaſi Roma ſignoreggiare ancora le ſpiagge, ed il Mare. Ma ſe io tralaſcio di rammentare opere di tal grandezza, e di tanto pregio, Voi ſteſſi in mia vece parlate, ancor vivi, e glorioſi, benche ruinoſi, e cadenti avanzi dell' antica pompa Latina. Vive per Voi tuttavia la maeſtoſa Città; e benche fra le arene, e fra l'erbe gran parte del Voſtro primiero onore giaccia ſepolto, pur tanto ancora della priſca nobil ſembianza ritenete, che quantunque parte laceri, e parte ſepolti, fate conte le paſſate bellezze, ed accreſcete le nuove, e lor date regola, divenuti Maeſtri, e prodigj dell'arte. No, che, mercè Voſtra, non affatto ſvelſero dall'Auguſto crine della Regina delle Genti gli Allori, o la mano nemica del tempo, o la forza inſultatrice di quei Barbari Conquiſtatori, che ben ſotto queſto Cielo, ogni umana, e Divina coſa ſovente ſconvolſero; ma pure non poterono tanto ſpogliare Roma de' ſuoi paſſati ornamenti, ch'ella non ſia rimaſta la Città più adorna dell'univerſo. Che ſe da i ſuperbi avanzi, che agli occhi Noſtri ſi rappreſentano, come ora ſono, paſſa il penſiero a ravviſar come furono, e qual' è così rozzo, ed incolto ingegno, in cui maraviglia, e ſtupore non ſi riſvegli? Mirate degli Auguſti Templi, degli ornati Fori, de i Cerchi, de i Portici, delle ampie Terme, che per la vaghezza ſembravano Teatri, per la vaſtità parevano Provincie, le magnifiche, e pompoſe reliquie. Scorgete, come il cammino di quei fiumi, che ſoura archi numeroſi,

Juſtus Lypſius de magnitudine Romana lib.3.

Amian. lib.16. Lavacra in modum Provinciarum extructa.

rosi, e stupendi portavano de'vicini, e de' lontani Monti abbondante tributo, venendo da lungi in mirabil maniera a servire i Cittadini di Roma, anch'oggi in parte durevole, forma nobil recinto alla Campagna, ed al Lazio. Vedete gli eccelsi Amfiteatri, che pure ancora fanno con gli Anni contrasto, ed all'ingiurie di essi sovrastano; e sappiate, che intorno a queste gloriose memorie si stancano gli occhi, e la ammirazione degli Stranieri, i quali scuoprono in esse gli sforzi maggiori della potenza Romana, e le maggiori pompe dell'Arte, e che giudicano più pregievoli delle loro stabili magnificenze, le nostre cadenti ruine. Ma non tralasciate sopra tutto di volgere lo sguardo a quella più d'ogni altra vincitrice del tempo maestosa Mole sublime, che accolse in se tutti gli Dei, e che a Noi in più chiara, e durevole forma fa fede, e dimostra quanto alto salì il sapere degli Artefici, e la superba gloria in Roma per essi stabilita, e fondata. Che se ad una ad una numerare, e descrivere si potessero; o le Consolari famose Vie, o gli stupendi Ponti immortali, o le ammirabili, e portentose Cloache, o quella sotto l'istessa Roma, altra Roma fabbricata, e con inaudito ordine, ed artificio nascosta all'occhio del Sole, e delle Genti, ben vedreste, che, mercè de' Pittori, degli Scultori, e degli Architetti, tutta Roma, come disse colui, ed ogni parte di essa poteva chamarsi un miracolo. Ma di tal miracolo, benche fosse la miglior parte, questa, ove io ragiono, e dove Voi m'ascoltate, gloriosa Rupe Tarpea, come quel luogo, che tra la magnificenza Romana più magnifico risplendeva, pur lascerò di celebrare anch'essa; mentre l'immenso numero delle

Cassiodor. lib.8. Potest esse veridicũ si universa Roma dicatur esse miraculũ.

Liv. de Capitol. Opus vel in hac magnificentia Urbis cõspiciendum.

ro delle Statue, delle Dipinture, de' Templi, de'Portici, delle Colonne facevano ſcorgere l'ingegno umano eſſere ſtato quì ſuperato, e vinto, eſſendo opere così illuſtri, ed eccelſe, più ſimili a Divino, che a mortale lavoro. Che più? Di ornamenti così ſplendidi, e ſontuoſi furono le belle Arti a Roma tanto liberali, e tanto ella da loro di bellezza, e di onore ricevette, che quegl'Imperadori, i quali l'umile in prima Bizanzio innalzar vollero a grandezza, ed Imperio, non con altro mezzo crederono poterlo fare, che portando in eſſo parte delle ſpoglie, e delle antiche ſue opere, e quanto fu loro permeſſo di ſvellere da queſto felice ſuolo: quaſiche ove ſi riponeva dell' Imperio la Sede, e ſoggiornava il Signore del Mondo, ſe non riſplendevano i lavori degli Artefici Romani, non poteſſe eſſer Roma.

Caſſiodor. lib. 4. ca. 4. Capitolia celſa conſcendere, hoc eſt ingenia humana ſuperata vidiſſe,

Ed eccovi la gran Città dalle belle Arti fondata, dietro la loro ſcorta fatta grande, al ſommo della militar gloria dietro la loro ſcorta pervenuta, e per eſſe ancor conſervata. Eccola nella ſua magnificenza, e bellezza divenuta la meraviglia del Mondo; ed ecco numeroſi Stranieri, che a turba venendo ad ammirare, la riconoſcono per Maeſtra, non meno che per Signora delle Genti.

Ed oh qual giovamento non ebbe tutto il noſtro Mondo da lei, che, con la guida delle noſtre belle Arti, inviò per le Provincie i ſuoi beneficj, e vi portò il patrimonio, e ſparſe la meſſe di quelle virtù, e di quelle grandezze, ond'ella era ſopra d'ogn'altra ricca, e doviziosa! Col mezzo delle Colonie, le quali ſtendevano, e guidavano a i più lontani paeſi lo ſpirito, ed il ge-

il genio di Roma, ſi videro l'Architettura, la Pittura, la Scultura fatte abitatrici de' Paeſi, e remoti, e vicini, ed unitamente con gli Edificj, con le Pitture, e con le Statue Romane, naſcere, e ſorgere tra quei popoli una virtù, ed un valore poco a quello di Roma diſſimile. E certamente ovunque queſte Figlie di Roma, erano da Roma inviate, i Luoghi, e le Terre divenivano colti, e frequentate, apprendendo dalla nobil maniera degli Oſpiti nuovi una nuova, più ornata forma di vivere gli antichi Cittadini; e all'arrivo delle non prima conoſciute ARTI, per eſſi introdotte, arrivava con quelle un prima non veduto ſplendore, onde cangiavano ben toſto quei Paeſi aſpetto, e ſembianza. In cotal forma fin le genti più ſilveſtri, e feroci divennero civili, e piacevoli, e quaſi condotte a mano dalle noſtre Diſcipline, pacifiche, e manſuete ſi volſero a ſtudj, e ad applicazioni più miti, ed umane. E non fu già fra brevi confini riſtretta, nè fra i termini della ſola Europa rinchiuſa queſta beneficenza di Roma: anche all'Africa, ed anche all'Aſia fu ella fatta comune; ed ovunque giunſe il volo vittorioſo dell'Aquile Latine, elle vi fabbricarono il nido, e ſin dove ſtamparono orme di gloria le Armate, ed i Soldati Romani, eſſi vi piantarono le abitazioni, e vi ſtabilirono il loro ſoggiorno.

Juſtus Lipſius de magnit. Rom. cap. 6.
Ubi enim Coloniæ ſic collocatæ loca frequentabantur, colebantur, poliebantur etiam novorum hoſpitum adventu, & artium invectu.
Idem infra.
Ut rudes, feroceſque humanitate, & elegantia percolerent, atq. ad mitiora ſtudia, & mores transferrent.

Senec. ad Hel. conſolat.
Populus Romanus quot Colonias in omnes Provincias miſit? Ubicumq; vicit, Romanus abitat.

Che ſe non potè ogni Città, ed ogni Terra divenir Colonia di Roma, pure non vi fu Città, non vi fu Terra, in cui qualche teſtimonio della beneficenza Latina non riſplendeſſe, o nelle Dipinture, o nelle Statue, o negli Edificj, avendone il ſolo Ceſare adornate le Città quaſi tutte dell'Italia, delle Gallie, e

dell'

dell'Asia, e fino quelle, per altro assai per se stesse ricche, ed adorne, della superba Grecia. Quei doni ancora, ch'erano stati prima di lui per tutte le parti d'Italia inviati, o da Marcello, o da Flamminio, o da L. Paolo, giungevano ad un numero senza misura; e tanto ebbero a cuore quei generosi, e saggi Cittadini di adornare le Provincie soggette, ch'essi lo fecero, spogliando ancora le loro abitazioni; e giustamente credettero, che se non introducevano nella loro Casa gli ornamenti di Roma, diveniva la loro vota, e nuda Casa nel magnanimo esempio a Roma un nuovo, e più bello ornamento. Che se due sole pregievoli Statue rendettero talmente celebri l'una Tespia, e l'altra Gnido, che a se chiamarono il concorso delle forestiere Genti, per vagheggiarle; qual dobbiam noi credere, che fosse il giovamento, e il beneficio, che ritrasse l'universo dall'immenso numero delle vaste fabbriche, delle Statue, degli Archi, delle Colonne, e delle Dipinture, che per le Provincie la virtù, e la liberalità di Roma alzar fece? I lontani, e i vicini lidi, parte con nuove Città resi celebri, parte coll'accrescimento delle antiche, e con tanti nuovi ornamenti resi più abitati, e frequenti, e d'ogni dovizia, e bella disciplina, ricchi, ed abbondanti, ben senza parlare ancora confessarono, quanto sublime fortuna fosse l'essere per Roma ingranditi, ed il vivere a Roma soggetti.

Udite l'istesso Aristide, benche nato in Grecia, sempre, o nemica, o invidiosa di Roma, quale lascionne con magnifiche espressioni, e parole alla posterità testimonio perenne, racchiudendo nell'Opere dell'Architettura, Scultura, e Pittura i beneficj da Roma al Mon-

Sveton. de Cesare. Italiæ, Galliarumq; & Hispaniæ Asiæ quoq; & Greciæ potissimas Urbes præcipuis operibus exornans.

Cic. Verrin. 1. de Marcello Flaminio L. Paullo, L. Mummio. Urbem totam, Templa Deorum omnesq; Italiæ partes eorum donis, atque monumentis exornatas videmus.

Cic. Ver. 4. de Marcello. Putavit si Urbis ornamenta Domum suam non cōtulisset, Domum suam ornamēto Urbi futuram.

Cic. de cupidine Marmoreo, quē Verres abstulerat. Propter eum Tespiæ visūtur, nam alia visendi causa nulla est.

Idem Plin. 36. 5.

Plin. ibid. Venus, quam ut viderent multi navigarunt Gnidum.

Aristides Orat. in Urbem Romam. Cum littora marina, tum mediterranea loca, urbibus partim extructis partim adauctis, tam sub vobis, quam per vos plena cernuntur.

al Mondo tutto comunicati. Voi dice egli, o Romani, Voi ſiete, che il Mondo riempiuto avendo di Ponti, di Portici, di Tempj, d'Officine, e di Scuole, avete fatto, che per voi ſoli ſembra, ch'egli quaſi tolto alla fatal ruina, riſorto ſia; nè Voi accoſtumati a governare non meno con dignità, che con generoſità, giammai tralaſciate di ſparger per tutto i Voſtri doni, che introducendo fra le genti le belle ARTI, fanno, ch'eſſe non mai ſieno ſtate più fortunate, e felici. Voi miſurata avete tutta la Terra coll'Opere della voſtra beneficenza, congiungendo con ammirabili ponti i più vaſti, e rapidi fiumi, tagliando, e ſuperando la durezza de' più aſpri monti, per render agevole, e facile ogni cammino, riempiendo di popolate abitazioni le ſolitudini più deſerte, e introducendo col mezzo delle belle facoltà quella regola, e quell'ordine, che ha renduti gli uomini più manſueti, e più colti. Qual maraviglia dunque, ſe il Sole, vedendo voi così generoſi imitatori de'ſuoi beneficj, riguarda lieto, e giocondo il voſtro Imperio, e paſſeggia più, che altrove riſplendente, e luminoſo, per la voſtra Città; e ſe gli uomini chiamano miſeri, e degni di compaſſione quei Popoli, ſe pur vi ſono, che al voſtro Imperio non vivono ſoggetti, onde privi rimangono delle voſtre beneficenze.

Ariſtid. in Urbem Romam orat.
Omnia porrò gymnaſiis, fontibus, porticibus, Templis, Officinis, & Scholis referta ſunt, ut jam videatur Orbis velut a ruina recuperatus eſſe. Neq; verò deſinunt unquam ad illas a vobis dona mitti, neq; feliciores unquam ulli fuerunt.

Ariſtid ibid.
Terram omnem dimenſi pontibus variis fluvios junxiſtis, mõteſque excidiſtis, ut equitabilis fieret terra, & ſolitudines diverſoriis repleviſti, cunctaq; diętę, & ordinis beneficio manſuetiora reddidiſtis.

Idem Ariſtid. paulo poſt.
Qui autem omnia conſpicit Sol, merito jucũdiſſime veſtrum intuetur Imperium.
Idem alibi.
Veſtram Urbem Sol peragrat.

Idem Ariſtid.
At hii ſoli, ſi qui veſtro non continentur Imperio, miſeratione digni videntur, quippe qui tantis careant bonis.
Idem relatus a Juſto Lypſio de magnific. Rom. lib. 4. cap. 12.

Ad una così autorevole teſtimonianza, che volete ora, ch'io di più aggiunga del mio, per comprovare quanto gia per ſe ſteſſo abbaſtanza provato rimane; volete forſe, che più diffuſamente rammemori l'immortal lavoro delle publiche vie con tale induſtria formate, condotte, e appianate dagli Architetti di Roma, che le Provincie, e i ſoggetti Regni, benche lonta-

lontani, e disgiunti, con intiero comodo, e maestà al loro Capo si congiungevano? Volete, che vi rapporti l'ammirabile artificio dell'antico loro pavimento, la superficie, e la stabile consistenza di esse, gli alti monti, e le basse valli appianate: avendo fatto bene scorgere queste opere, le quali dopo tanti secoli ancora pare ch'immobili, e costanti facciano resistenza all'urto continuo delle stagioni, qual fosse l'utilità dell'averle, e quale il magistero de' Romani Artefici? Chi non sa, che delle grandi opere Latine, fu questa forse la più grande, e la più vantaggiosa; mentre il facil cemmerzio con la Metropoli dell'Universo, le virtù, e le arti di quella per tutto il Mondo introdusse; e fu maravigliosa cosa lo scorgere agevolmente congiunto coll'Oriente l'Occidente; e ovunque era pervenuto il nome Romano, mercè dell'arte de' suoi Architetti, farsi vicina ancor Roma, e vicina con tale stabilità di lavoro, che vedesi ancora questa grãd'opra di Roma sopravvivere all'Imperio di essa. Volete forse, che l'ammirabil lavoro de i ponti fabbricati a gran comodo delle Provincie, e de i Regni, io vi rammemori, e descriva; e veder vi faccia tirato sotto il giogo anche il vasto ed immenso Istro, benche vorticoso, ed infido, o l'ampio Rodano, benche rapido, e violento: ricevendo dalla mano degli Operarj Latini quella legge, che da altri non anno più riceuta, e mostrando con chiara, benche muta favella a i riguardanti, che non vi è cosa, a cui aggiunger non possa l'ingegno Romano?

Hieronymus Surrita ad Itinerarium Antonini.
Haud Scio an de humanis operibus opus lõgè maximum fuerit spatiis immutabilibus ab ortu, ad occasum regionum itinera circumcirca ad inhabitabiles usque oras substructionum immensis milliaribus fuisse dimensa, complanata, atque descripta, ut neque ipsius Imperii interitus, & Urbium occasus earum columnarum, & substructionum monumenta evertere penitus potuerit.

Inscript. Pontis a Trajano constructa super Danubio.
Providentia Aug. vere Pontificis, virtus Romana quid nõ domet, ecce sub jugũ rapitur. & Danubius. *Vide Dionem Cassium de hoc Ponte.*

Documento est nihil esse. quod ingenio humano nõ possit effici.

Ma Voi a i pensieri, e quasi agli occhi miei rappresentandovi volete, che prima, ch'io giunga al fine, la vostra memoria ancora comparisca oggi nel

Campi-

Campidoglio, o eccelsi Anfiteatri, e Teatri a gran maraviglia, e stupore per le tributarie Provincie dalla Romana grandezza innalzati. Si videro queste stupende macchine portenti dell'Arte traportate coll'Imperio Latino, sorgere nell'Africa, nell'Asia, nelle Spagne, nelle Gallie, ed anche nella, già per se stessa di maravigliosi Edificj adorna, soggetta Giudea; e col sorgere di esse si vide insegnata la maniera di sontuosamente fabbricare fra quelle Genti, e di sollevar verso il Cielo i più superbi lavori. Appena vi fu Colonia, o Municipio, che dall'ornamento di Moli sì cospicue, ed eccelse, non fosse reso riguardevole, e chiaro, e appena v'è ancora Provincia, di quelle, che ubbidirono alle leggi Romane, la quale non ne serbi, e mantenga le vestigia, o più ruinose, e atterrate, o più conservate, e durevoli. Se lungi portar non vi volete, elle vi si rappresentano in Alba; vicine alle Rive del Liri; o a quelle del Sebeto; alle sponde del Volturno; della Nera; o dell'Adice. Che se più lontano voi ve n'andaste, le rinvenireste nell'Istria non lungi dalle spiagge dell'Adriatico Mare: le trovereste confuse fra le altre ruine della povera Atene: vi si presenterebbero bagnate dall'onde del Beti: fra i Monti dell'Elvezia le mirereste con rara stabilità, e grandezza erger la fronte, e fare ancora di loro, pompa, e comparsa; ma più dell'altre le Gallie ben di quattro sontuosi Anfiteatri i magnifici avanzi a voi presenterebbero, da riguardare, e da ammirare in essi il valore degli Artefici Romani, che da per tutto avevano sparse, e formate, ciascuna in diversa stupenda forma, fabbriche sì vaste, e sublimi.

Joseph Æbreus de Herode.
In Campo maximū Amphiteatrum,
Et alibi de Amfiteatro Cesarea.
Amphiteatrum cōstruxit, quod multā hominum turbam caparet.

Justus Lipsius de Amphitheatris extra Romam cap. 1.
Audeo adfirmare raram aliquam sive Coloniam, sive municipium fuisse in queis non & ludi isti, & ludorum simul sedes. *& infra.*
Itaque vix aliqua provincia etiam nūc est, in qua non vestigia Amphiteatrorum.

Anfiteatri, o reliquie d'Anfiteatri,
D'Albano.
Di Traietto al Garigliano.
Di Pozzuolo.
Di Capua.
D' Otricoli.
Di Verona.
Di Pola in Istria.

D'Atene.
Di Sivigiia.
A' Aventici negli Svizzeri.

Perigeusi.
Atelate.
Nemausi.
Ad ligerim juxta Deuconem.

In

In compagnia di questi portentosi Edificj si stesero da Roma, e si divisero per tutto il Mondo i suontuosi Spettacoli, e le nobili Feste, nelle quali tanta parte ebbero d'ornamento, e le Pitture, e le Sculture più ricercate, e perfette. E con le Feste degli Dei s'introdusse la religione, e il desiderio della virtù, e negli Spettacoli, benchè tal volta sanguinosi, e crudeli, la costanza, e il disprezzo della vita, e il più robusto valore. Ma a che vado io più lungamente trattenendomi in dimostrare ciò, che già manifestamente apparisce? Bastami di replicare, e di chiudere il mio ragionamento con colui, il quale disse, che i Romani superando, e vincendo coll'arte quella rozzezza, e ferocia, che o l'alpestre situazione, o il freddo clima, de' luoghi instillate avea nelle Genti, e riducendole, benchè disgiunte, e non sociabili, alle loro discipline, e al loro commerzio, le avevano rese colte, ed umane: insegnando loro nella professione delle nostre Arti, a deporre l'antica agreste spoglia, e a vestire nuove gentili maniere, e nobili costumanze.

Cic. lib. 7. ad Atticum.
Cæsar lib. 1. belli civilis.
Josephus lib. 19.
Corn. Tac. lib. 13.
Sueton. de Cæs. ca. 31.

Tit. Liv. lib 41. Gratum id spettaculum fecit, & armorum studium plerisq; Juvenum accendit.

Strabo relat. a Justo Lyp. de magnif. Rom. lib. 4. cap. 12. Romani multas gẽtes antea feras ob montes, aut locorum naturam asperam, aut ob frigus, aliamque causam sub Imperiũ assumentes, eas ipsas ex disjunctis, & insociabilibus una commerciis junxerunt, & pro aggressi vita civilem agere docuerunt.

Venite pur dunque al vostro trionfo in lieta pomposa forma adorne, e di vostra sorte altiere, o belle Arti Fondatrici, Propagatrici, e Conservatrici di Roma, e Dispensiere de i beneficj, che da lei il Mondo ricevette. Se quà un giorno condotte foste per mano della morale Filosofia, e della Religione, a i dettami delle quali compariste tanto conformi: se altra volta veniste, o in compagnia de' più ameni studj, e della Poesia, come non divisibili di lei compagne: o delle nostre tutte interne, ed esterne Virtù, come a ciascheduna di esse utilissime: se finalmente all'ultimo vostro

Discorso dell'anno 1705.
Discorso dell'anno 1706.
Discorso dell'anno 1707.
Discorso dell'anno 1708.

vostro onore vi fece corteggio lo stuolo delle Scienze più sublimi, alle quali voi tanto giovamento recate; oggi vi si fa incontro l'antica Roma, ed ella stessa, grata a i vostri beneficj, vi stende la mano, e ripone sul vostro crine quelle corone, che dalle vostre mani già ebbe, invitandovi a ricevere gli applausi suoi trionfali. E Voi segnate, o saggi Professori delle belle Arti, questo giorno del loro ottavo Trionfo; nè udendomi parlare solo dell'onore de'vostri antichi primi Maestri, e della vetusta Roma, crediate, che io non sappia, ancor vivere nelle vostre mani, e ne i vostri ingegni il più nobile, e sublime modo di eternar la Virtù, e che non vegga, come questo Cielo infonde ancora ne i cuori de i Cittadini, e degli abitatori di Roma, il prisco generoso amor della gloria; e non crediate, ch'io non m'avveda, che se caddero atterrate dagl'insulti, e dalla forza del tempo le antiche grandezze, pur non manca maestà tale, ed onore ancora alle nuove, ch'elle sono l'ornamento del Mondo.

Voi alla fine, o illustri Ascoltanti, maraviglia non prenda, se io giunto al termine del mio favellare, fra tante lodi delle belle Arti, e dell'antica Roma, non ho dato alcun luogo a Lui, che a quelle, ed a questa oggi destina l'onore di così meritato, e lieto trionfo. Conciossiachè Voi ben sapete il gran divieto, di chi, a guisa del Sole, a questo Emisfero nascondendosi, lascia, che noi vagheggiamo, ed ammiriamo la luce delle Stelle, e de i minori Pianeti, benchè questa veracemente non sia altro, che una parte, ed un riverbero de i luminosi raggi di lui. Ma bene io spero, che avvenire a Voi debba ciò, che l'Autore degli Annali di

Roma

Roma riferiſce, eſſere accaduto nella funebre pompa di quella nobil Matrona Romana Moglie di Caſſio, e di Bruto Sorella: imperciocchè ſiccome il Popolo di Roma, tra le Immagini numeroſe de i generoſi congiunti di lei portate in giro, cercando in vano quelle del valoroſo Conſorte, e del feroce Germano, tralaſciate a bello ſtudio, per non irritare, con la rimembranza di quei vendicatori della Romana libertà, il regnante Tiberio di quella oppreſſore, più riguardava le Immagini, che mancavano, che le altre in lungo ordine con ſolenne pompa recate; così Voi per mio avviſo rivolgerete più il penſiero a quello, che mi è convenuto tralaſciar di dire, che a quanto per me ſi è detto.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. in fine de funere Juniæ.
Viginti Clariſſimarũ familiarũ Imagines ante latę ſunt Manlii Quintii, aliaq. ejuſdẽ nobilitatis nomina, ſed pręfulgebant Caſſius, & Brutus hoc ipſo quod effigies eorum non viſebantur.





POESIE.



Hic Chorea, Cantuſque vigent, paſſimque vagantes
Dulce ſonant tenui gutture Carmen Aves.

Tib. lib. 1. Eleg. 3.

S. LEONE Magno, che s'oppone ad Attila ſpaventato alla viſta de SS. PIETRO, e PAOLO.

Opera in baſſo rilievo del celebre ALGARDI nel Tempio Vaticano.

S O N E T T O

D E L S I G N O R

ANGELO ANTONIO SOMAI.



UAL già ſul Mincio maeſtoſo in atto
Feceſi incontro al Rè feroce altero,
Sculto or veggio LEONE, *e ſembra il vero,*
Che tace sì, ma non è muto affatto.

E veggio d'alto comparir sì ratto
I duo con volto minaccioſo, e fero:
Ch' in un punto il Tiranno empio guerriero
Confuſo, e umile di ſuperbo è fatto.

O gran poter dell' immortal Scultura!
Ciò, ch' il tempo involò, ſcopre, e diſegna,
E quell'atto, ch'or moſtra immobil dura.

E dura ancor nell'Opra eccelſa, e degna
L'alta Virtù, che in ogni Età futura
Riverenza, e timore al Mondo inſegna.



Quanto meritino d'esser promosse le ARTI della PITTURA, SCULTURA, e ARCHITETTURA in ROMA,

Per tanto di benefizio, che le medesime da esse in ogni tempo ha ricevuto, e per tanto di benefizio, che per esse ha sempre al Mondo apportato.

CANZONE
DEL SIGNOR ABBATE
ANTON DOMENICO
NORCIA.



Oichè ruppe Isdraelle
Giogo, e catena di crudel servaggio,
Due chiare Arti sorelle
Feron d'Egitto in Idumea passaggio.
Sfortunato passaggio! Ancor che udito
Siasi più volte io nol rammento in vano.
Al Sinai sacro da quel suol profano
Sen venne allor di Faraone il Rito:
E sciolta gente a Idolatria fù serva.
Il Condottiero Ebreo, che il Ciel tradito
Vide, dal Ciel non aspettò saetta;
Ma ad eseguir vendetta
Contra Coppia proterva,
Fece fulmin del labro, arco del ciglio,
E trasse l'empia in doloroso esiglio.

Perle d'Aonio fonte
Or chi vuòl, ch'io trascelga in Balza alpestre,
Per coronar la fronte
Alle stesse d'errore Arti maestre?
Io nol farò. Ma dal Tarpeo lo sguardo
Se all'alte imprese loro io volgo attento,
Cangio consiglio, e dentro al cor mi sento
Nuovo nascer desire, onde tutt' ardo
Di bella lode in luminoso foco.
Dicasi pur, che a più d'un Dio bugiardo
Ersero l'Arti e simulacro, e Tempio:
Che trasformaro in empio
Ogni Culto, ogni loco:
Ma poi dicasi ancor, che uman pensiero
Diè loro ardir, per fare oltraggio al vero.

Stem-

Stemprò fulgidi rai
L'alto Fabro immortale, e il Ciel dipinse;
Ma qual colpa ebbe mai,
S'altri del Ciel, ch'ei fece, un Dio si finse?
Menti curvate al suolo, e affatto prive
D'etereo seme, onde Virtù germoglia,
D'innocente candor trassero spoglia
Alle bell'Arti, e in frequentate rive
Feron dell'opra lor merce esecranda.
Eccelse moli, e colorite, e vive
Tele, e forme spiranti in Bronzi, e in Marmi,
Abbian dunque fra i carmi
Loco, e chiara onoranda
Serie di plausi ove fra l'Ostro, e l'Oro
Oggi è sì bello il ragionar di loro.

Già corso era ogni Regno
Nel gran Latino Imperio a metter foce,
Quando un civile sdegno
Mosse d'armi tempesta alta, e feroce.
Di strage avanzi, orribilmente sparti,
Empieano il lido: e fiera stella avversa
Crescea terrore: e fra 'l terror, sommersa
Degli svenati suoi miseri parti
Sembrava Roma in sanguinoso Mare.
La rea procella ad acquetar quest'Arti
Fur mosse allora; e alla terribil'onda
Sublime argine, e sponda
Opposer colle chiare
Sembianze del primier Senno, e Valore,
Che altrui fe servo, e se di se Signore.

Chi di vil ferro cinse
Il fier Siface: e chi Giugurta il forte
Trasse in trionfo, e spinse
Lungi Annibal dalle Romane Porte?
Desìo di gloria, onde straniere Genti
Gli Eroi Latini a soggiogar fur mossi
Per conseguir fastosi Archi, e Colossi
Sul Campidoglio, e tramandare ardenti
Lampi dal Volto, in mille tele espresso.
Chi mosse invitti Duci, e Rè potenti
Da stranio suol ver le Latine Mura,
Se non illustre cura
Di contemplar dappresso
Alti portenti in numerosa schiera,
Cui cede Menfi, e Babilonia altera?

Roma ignota saria,
Ne i suoi gran Figli avrian domato il Mondo,
Se alla Virtù natìa
L'Arti non accresceau vigore, e pondo.
Basse Capanne, e Pastorali Insegne
Ne beltà, ne terror, lieta, e funesto
Serbar poteano: e allo stupor fu desto
Lo sguardo altrui, quando bell'opre, e degne
Sparser d'onore, e maestà faville.
Leggi, in metallo incise, allor condegne
Pene assegnaro agli Empj: e qual Reina,
L'Eloquenza Latina
Rotando allor pupille,
Sdegnò Campi soggetti a rozzi aratri,
E venne a empir di se Fori, e Teatri.

Canzon, tacer conviene:
Ch'altri già mosso a lodar l'Arti osservo;
E poiche 'l tempo è breve, al tempo io servo.

Fine della Canzone.



EPIGRAMMA
DOMINI
ANTONII FRANCISCI
FELICI.


Nnua lux hæc eſt, qua Princeps Palladis Artes,
Præmia laturas, ad ſua Sacra vocat;

Quaque vocat Vates. Verum reverentia Vates
Non movet hæc eadem, quæ movet Artifices.

Scilicet Artifices inſudant, Molibus Ille;
Hic Saxis; pictis Alter Imaginibus.

At Vates renuunt; nam tot cantata per annos
Argumenta timent poſſe placere minus.

Sed levis hic timor: Ingenio quæ Fama paratur,
Magna quidem, tamen eſt major ab obſequio.

Immo etiam Ingenio creſcit ſua gloria, quando
Idem, qui Verſus imperat, ille probat.



ROMA
ILLUSTRATA DALLE BELLE ARTI
SONETTO.
DEL SIGNOR
ANTONIO ZAMPIERI.



Adde il Tarpeo: chi di ſua gran ruina
L'orme non vede, ò dell'oſtil furore?
Ma come al ſuo riſorta alto ſplendore,
Qui regna ancor la Maeſta latina?

Qui d'ogni iſtrania parte, e perregrina
Raccolto in un delle bell'Arti il fiore,
Qual rende antico, e nuovo aggiunge onore
A te, del Mondo ò gran Città Reina?

Or quanto a sì chiar'Opre, anzi pur quanto
Debbeſi a quella Età Barbara, a quella
Ch'arſe i bei Colli, e cangiò il Tebro in Xanto!

Fatta di real Donna umile Ancella,
Se non cadea ſquarciata il petto, e'l manto,
Roma giammai non riſorgea sì bella.



UNIVERSALE JUDICIUM COLORATUM
In Vaticano Sacello
A MICHAELE ANGELO BONAROTA
EPIGRAMMA
DOMINI ABBATIS
BENEDICTI BUSSI.



Uæ Sacer exponit Populis ſpectacula murus,
Divino Michael condidit ingenio.

Qualia ſint, ſtupeas; coeunt hic ordine miro
Tempore quæ fuerant, quæque remota loco.

Hic primo clangore tubæ ſibi reddita cernis
Copora, quæ Pelagus, quæque voravit humus.

Ætera noſſe cupis? Pars ædita pandit olympum,
Datquæ coruſcanti in Nube videre Deum.

Judicis in vultù eſt diſcrimen Amoris, & iræ
Munerat hic Juſtos, fulminat illa Reos.

Cernere vis Erebum? Pars parietis ultima cimbam
Quà damnata phalanx velificatur, habet.

Jàm facienda Deo confer miracula; Mundum
Quem Vallis capiet, murus & iſte capit.



Per

PER LA COLONNA ANTONINA
FATTA SCAVARE DALLE RUINE DEL CAMPO MARZO
DALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
SONETTO.
DEL SIGNOR
BERNARDINO
DE CONTI DI CAMPELLO.



Vesta Mole che un tempo ebbe ventura
Il glorioso ornar Campo di Marte ;
Or che dal suolo, ove giaceasi oscura,
Sorge, vago miracolo dell'Arte ;

Dell'antico valor ciò, che ne fura
L'edace Veglio, se à noi rende in parte ;
Così dell'età nostra alla futura
Trarrà il pregio, che à lei più onor comparte.

Poiche se fù per nome augusto altera,
Oggi splendore acquisterà più degno
Quel serbando di lui, che à Roma impera.

E si vedrà, dell'empio Averno à sdegno,
Farsi il Trofeo d'una Pietà non vera
D'una vera CLEMENZA *inclito segno.*



SOPRA IL TEMA ASSEGNATO ALL'ORATORE

SONETTO.

DEL SIGNOR

CESARE BIGOLOTTI.



Ul dove, or dall'Oronte, or dall'Ibero
Di gloriosi addorno eccelsi pregi,
Trar dietro avvinti à suoi trionfi i Regi
Si vide un tempo il Vincitore altero.

Emulo fatto dell'onor primiero,
A voi, che con le tele, e i marmi egregi
L'età domate, alte corone, e fregi
Offre il Merto più giusto, e men severo.

Onde il valore a niun altro secondo
Così risorge, la virtù latina,
E il chiaro seme d'ogni ben fecondo:

Che tolta Roma alla fatal ruina,
Qual fu, d'illustri Eroi; qual fu, del Mondo.
Torna ad esser per voi Madre, e Reina.



L'ERCOLE FARNESIANO

SONETTO

DEL SIGNOR

DOMENICO PETROSELLINI.



Cco quel forte Alcide, a cui diè tanto
Natura di possanza, e di Valore,
Che le Selve di Neme, e d'Erimanto
Ancor van piene dell'antico orrore.

Scolpillo Arte Maestra, ed ebbe il vanto
Di por l'opra in Contesa, e il primo onore;
E il finto al vero assimigliò cotanto,
Che dir non puoi qual sia di lor maggiore.

Nella sua prima età Natura il mostri
Frà l'aspre pugne in generosi affanni,
A gli Avi antichi de grand'Avi nostri.

Ch'anch'a dispetto de sofferti danni
S'il feo Natura trionfar de Mostri
Il pose l'Arte a trionfar degli Anni.



Per

PER LA CUPPOLA DELLA CATTEDRALE DI FORLI'

Dipinta dal famoso

CARLO CIGNANI.

SONETTO

DEL SIGNOR AVV:

GIO. BAT. ZAPPI.



N giorno a i miei pensier disse il Cor mio:
Fidi pensier; chi mi sà dir di voi
Quanta è la Gloria de' Beati Eroi,
E come stansi in Ciel gli Angeli, e Dio?

Ah, non potete far pago il desìo:
Stefano vide aperto il Ciel, mà poi
Nulla ridisse: E fè ritorno a noi
Paulo, e si tacque: onde dispero anch'Io.

Mentre pur fisa era mia Mente in quelle
Forme, a cui l'uman Senso indarno aspira;
Tanto comprese men, quanto più belle;

Disse la Fama: e che tuo Cor sospira?
Scorgere il Ciel, qual è soura le Stelle?
Vanne sul Ronco; entra nel Tempio; e mira.



S'INVITANO

I SIG. ACCADEMICI DEL DISEGNO

Ad alzare una Mole onorifica alla memoria del Signor Maggiore Francesco Riviera, Fratello del degnissimo Oratore, morto in guerra in servizio di Santa Chiesa.

SONETTO

DEL SIGNOR

GIO. MARIO CRESCIMBENI,

CANONICO DI SANTA MARIA IN COSMEDIN.



El Mondo in vista ampio edificio, e degno
Aprasi, o di gran Madri illustri Figli.
Io vo con nuovi insoliti consigli
L'alto scoprir di Gloria eterno Regno.

Sia di Tempio la forma; ed un disegno
Mostri, e un lavor, che null'altro somigli;
E per ornarlo ognun tal si consigli,
Che n'abbian Fidia, e Zeusi invidia, e sdegno.

Veggasi poi l'augusta Mole accorre
Lui, che al Po nel valor non fu minore,
E fu pari nel fine al fiero Ettorre.

Così l'invitto estinto Eroe s'onore;
E se il dotto German le lodi abborre,
Sia dell'un la modestia all'altro onore.



Roma

R O M A,

Per quello che riguarda le belle Arti, più diede di quel che Ella da altri prese.

S O N E T T O

DEL SIGNOR ABBATE

GIUSEPPE PAOLUCCI.



Oma di Marte i duri ſtudj, e fieri
Opre credea ſol di lei degne, e conte;
Ma poich'ella mirò di Grecia a fronte
Di quai nuda ſen gìa fregi più veri;

Temprando in parte i ſuoi ſpirti guerrieri,
Con che l'orgogli altrui repreſſe, e l'onte;
Vaga di maggior gloria ornar la fronte,
Nuovi veſtì d'onor genio, e penſieri.

Quindi ſagace a torno i guardi volſe,
E ciò che pregio eſſer dell'Arti appreſe;
Ammirò ſaggia, e 'l più bel fior ne colſe:

Sì poi la man prodiga in altri ſteſe,
Che qual terſo criſtal, per un che tolſe
Raggio di chiaro onor, mille ne reſe.



S'INVITANO

Gli Scultori ad aggiugnere a i Simulacri del Campidoglio quello del Signor MAGGIORE FRANCESCO RIVIERA morto ſotto Ferrara alla difeſa de' Molini del Pò.

SONETTO

DEL SIGNOR DOTTORE

PIERJACOPO MARTELLO.



Ento rimiro a i cupid' occhi avante
Coloſſi a queſte altere rupi intorno,
Tai, che ciaſcun fora per ſe baſtante
Ad illuſtrar queſto d'Eroi ſoggiorno.

Ma l'Immagine ancor non è fra tante
D'Uom, ch'or di Se fa il Quinto Cielo adorno;
Che, volto a fero ſtuol l'arme, e il ſembiante,
Cadde ahi ſul Pò, di chi l'uccife a ſcorno.

Bronzo, o Marmo ci renda il buon Riviera
Scultori; e ſe de la temuta Fronte
Forſe non vi ſovien l'Idea guerriera,

Sarà qual fù di tutto un campo a fronte,
Se ſtà, qual già contro Toſcana intera
Unico ſtette il Difenſor del Ponte.



AL FAMOSO DIPINTORE
GHEZZI
PRESENTE L'EMINENTISSIMO
GOZZADINO
Nuovamente promosso da NOSTRO SIGNORE alla Porpora.
SONETTO
DEL MEDESIMO.



Hezzi o tu, da cui l'Arte avvien che prenda
Sue norme, e a cui le sue Natura diede,
Se nobil Genio i tuoi desiri accenda
Di ritrar Chi del Cielo in Terra è sede,

Pingi CLEMENTE, *e a Lui con l'Elmo al piede,*
Pingi Felsina mia, che grazie renda;
Poiche a far, che di Quella il dir s'intenda,
Ne tuoi colori anche il parlar si vede.

Prona accenni in disparte a un pio, gentile
Volto, il bel crin d'Ostri novelli ardente;
E star si miri in tanta gloria umile.

Suo Nome io ti direi; mà nol consente
Modestia, onde a se stesso è sol simìle:
Basti a intendermi Tu, che l'hai presente.



LE GARE
DELL' ARCHITETTURA, PITTURA, E SCULTURA

NELLA BASILICA VATICANA

SONETTO

Allude al motto dell'Impreſa dell'Accademia
ÆQUA POTESTAS.

DEL SIGNOR

POMPEO FIGARI.

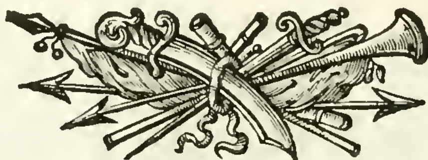


Ra le bell'Arti, ond' ebber vanto altero,
Del cieco oblìo, dell'empia invidia à ſcorno,
E Zeuſi, e Fidia, ed Archimede un giorno
Nacque di nobil gara alto penſiero.

Onde nel Vaticano il Tempio à Piero,
Una appena inalzò, che intorno intorno
L'altre di Statue, e di Pitture adorno
Toſto de' pregi lor Teatro il fero.

E tal di tutte indi ſi reſe il merto,
Che faria di ſtupore un dolce incanto,
Paride ancor nel ſuo giudicio incerto.

O grandi: ò nobil'Arti! In così ſanto
Luogo à Voi tutte è il Campidoglio aperto:
Sia d'eguali virtudi eguale il vanto.



GIU-

GIUDICI

DEL CONCORSO DE PREMJ

PER L'ANNO MDCCIX.

PITTURA.

Il Sig. Cavalier Carlo Maratti Principe.
Sig. Gio: Maria Morandi.
Sig. Luigi Garzi.
Sig. Benedetto Luti, e
Sig. Giuseppe Chiari.
Io Giuseppe Ghezzi Segretario Assistente.

SCULTURA.

Il Sig. Cavalier Carlo Maratti Principe.
Sig. Lorenzo Ottone.
Sig. Pietro Papaleo, e
Sig. Camillo Ruscone.
Io Giuseppe Ghezzi Segretario Assistente.

ARCHITETTURA.

Il Sig. Cav. Carlo Maratti Principe.
Sig. Conte Cavalier Carlo Fontana.
Sig. Gio. Battista Contini.
Sig. Carlo Buratti.
Sig. Carlo Francesco Bizaccari.
Io Giuseppe Ghezzi Segretario Assistente.

CUSTODE DELL' ACCADEMIA.

Il Sig. Pier Francesco Garolli Custode, e Curatore de Giovani del Concorso, e Maestro della Prospettiva.

PRE-

PREMIATI DELLA PITTURA, DELL' ANNO MDCCIX.

Primo Premio della Prima Claſse.

Claudio Jacquard Lorenese.

Secondo Premio.

Filippo Bruni da Rieti.

Terzo Premio.

Antonio Bicchierari Romano.

Primo Premio della Seconda Claſſe.

Angelo Cigni Romano.

Secondo Premio.

Gaetano Roſa Romano.

Terzo Premio.

Marco Bianchini Romano.

Primo Premio della Terza Claſse.

Pietro Ludovico Boſſio da Carrara.

Secondo Premio.

Filippo Cenciolini da Orvieto.

Terzo Premio.

Iſidoro Soler, e Pietro Bianchi Romani.

PREMIATI DELLA SCULTURA.

Primo Premio della Prima Claſse.

Giuſeppe Berti Romano.

Secondo Premio.

Gio: Battiſta Galandrucci Palermitano.

Terzo Premio.

Carlo Monaldi Romano.

Primo Premio della Seconda Claſse.

Pietro Paolo Buon-Chriſtiani Romano.

Secondo Premio.

Giuſeppe Lombardi da Monte-Giorgio nella Marca.

Terzo Premio.

Antonio Carlier Romano.

Primo Premio della Terza Claſse.

Antonio Petò Romano.

Secondo Premio.

Antonio Gai Romano.

Terzo Premio.

Bernardino Ludoviſi Romano.

PREMIATI DELL' ARCHITETTURA.

Primo Premio della Prima Claſse.

Giacomo Ciolli Romano.

Secondo Premio.

Giacomo Mariani Romano.

Terzo Premio.

Tomaſo Morelli Comaſco.

Primo Premio della Seconda Claſse.

Franceſco Antonio Bettettini Milaneſe.

Secondo Premio.

Gio: Battiſta Ballante Romano.

. . . .

Primo Premio della Terza Claſse.

Giacomo Boninome Comaſco.

. . . .

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sac. Palatii Apoſtolici.

Dominicus de Zaulis Archiepiſc. Theodoſ. Viceſger.



IMPRIMATUR,

F. Paulinus Bernardinius Sac. Apoſtol. Palat. Magiſter Ord. Prædic.